

RESOCONTI STENOGRAFICO

136^a SEDUTA

MARTEDÌ 18 MAGGIO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
indi
del Vicepresidente TRINCANATO

INDICE

Commissioni legislative	
(Comunicazione di richieste di parere)	7256
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	7256
Commissioni parlamentari	
(Comunicazione di nomina di componenti)	7262
Corte costituzionale	
(Comunicazione di questioni di legittimità costituzionale concernenti norme della legislazione regionale siciliana)	7257
Comunicazioni del Presidente della Regione	
(Discussione):	
PRESIDENTE	7263
PIRO (RETE)	7263
PAOLONE (MSI-DN)	7270
PANDOLFO (Liberaldemocratico riformista)*	7274
CONSIGLIO (PDS)	7277
PELLEGRINO (PSI)	7280
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	7255
Interrogazioni	
(Annuncio)	7257
Interpellanze	
(Annuncio)	7261
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	7263
PIRO (RETE)	7263

* Intervento corretto dall'oratore.

Pag.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del Presidente della provincia regionale - Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di detti enti» (530), dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per gli Enti locali (Grillo),

in data 14 maggio 1993;

«Utilizzazione della graduatoria del concorso per assistente contabile bandito dall'Amministrazione regionale con decreto del 27 febbraio 1986» (531), dagli onorevoli Mele, Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera,

in data 14 maggio 1993.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico le seguenti richieste di parere pervenute dal Governo ed assegnate alle Commissioni legislative:

«Affari istituzionali» (I):

- Comitato provinciale INPS di Palermo - Designazione rappresentante della Regione (294);
- Comitato provinciale INPS di Catania - Designazione rappresentante della Regione (295);
- Comitato provinciale INPS di Siracusa - Designazione rappresentante della Regione (296);
- Comitato provinciale INPS di Agrigento - Designazione rappresentante della Regione (297);
- Comitato provinciale INPS di Trapani - Designazione rappresentante della Regione (298);
- Comitato provinciale INPS di Ragusa - Designazione rappresentante della Regione (299);
- Comitato provinciale INPS di Caltanissetta - Designazione rappresentante della Regione (300);
- Ente autonomo Fiera del Mediterraneo - Consiglio generale (301);
- Camera di commercio di Caltanissetta. Nomina Presidente (302), pervenute in data 8 maggio 1993, trasmesse in data 14 maggio 1993.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

- Atto aggiuntivo alla Convenzione esistente tra Usl 60 e Università degli Studi di Palermo (303), pervenuta in data 8 maggio, trasmessa in data 14 maggio
- Legge regionale 9 maggio 1986, numero 22 - Piano triennale dei servizi socio-assistenziali. «Stralcio relativo ai criteri per

l'elaborazione e il finanziamento di progetti speciali» (304),

pervenuta in data 10 maggio 1993, trasmessa in data 14 maggio 1993.

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per il periodo 11-13 maggio 1993:

«Affari istituzionali» (I)**Assenze:**

Riunione dell'11 maggio 1993: Purpura, Pellegrino, D'Agostino, Damagio, Fleres.

Riunione del 12 maggio 1993: Pellegrino, D'Agostino, Damagio, Fleres, Lo Giudice Vincenzo.

«Attività produttive» (III)**Assenze:**

Riunione del 13 maggio 1993: Speziale, Bonno, Borrometi, Damagio, Gurrieri, Leanza Salvatore, Pandolfo.

«Ambiente e territorio» (IV)**Assenze:**

Riunione del 13 maggio 1993: Gorgone, Niccolosi.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)**Assenze:**

Riunione del 12 maggio 1993: Lo Giudice Vincenzo, Consiglio, Drago Filippo, Marchionne, Spagna, Susinni.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)**Assenze:**

Riunione del 12 maggio 1993: Bonfanti, Gulinò, Lo Giudice Diego.

Sostituzioni:

Riunione del 12 maggio 1993: Gianni sostituito da Sudano, Spagna sostituito da Gurrieri.

«Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle comunità europee».

Assenze:

Riunione del 12 maggio 1993: Saraceno, Consiglio, D'Andrea, Maccarrone.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che:

«Con ordinanza del 27 aprile 1993

La Pretura circondariale di Catania
Sezione staccata di Acireale
visto il procedimento penale contro il signor
Scammacca Della Bruca Guglielmo,
dichiarata

rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge regionale numero 37 del 1995, come modificato dall'articolo 6 della legge regionale numero 26 del 1986, in relazione agli articoli 25, secondo comma e 3 della Costituzione, sospende il giudizio in corso;

dispone

l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale».

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, considerato che il reparto di cardiochirurgia dell'Ospedale "Piemonte" di Messina è chiuso perché non è nelle condizioni di funzionare;

considerato, altresì, che, per iniziativa della Procura della Repubblica di Palermo, è stata avviata una indagine sulla situazione della cardiochirurgia in Sicilia che ha già portato a mi-

sura di custodia cautelare alcuni medici e ad avvisi di garanzia per dirigenti e funzionari dell'Assessorato della Sanità;

per sapere se ci sono collegamenti o connessioni tra la chiusura del reparto di cardiochirurgia dell'Ospedale "Piemonte" di Messina, e i gravi problemi emersi sulla situazione della cardiochirurgia in Sicilia dall'iniziativa della Magistratura palermitana» (1788).

SILVESTRO.

«All'Assessore per gli Enti locali, per sapere se sia a conoscenza:

— della grave paralisi amministrativa che si registra da tempo al Comune di Salemi;

— che già, subito dopo l'insediamento del Consiglio comunale scaturito dalla tornata elettorale del 1990, si sono verificati gravi fenomeni di trasformismo che hanno visto consiglieri comunali transitare da un partito all'altro al solo fine di rafforzare gruppi di potere interessati alla gestione della cosa pubblica con metodi sicuramente non trasparenti;

— che le opposizioni da sempre hanno denunciato tale anomala situazione;

— che recentemente, in una sola seduta consiliare (quella dell'11 maggio 1993), ben 5 consiglieri di diversi gruppi hanno rassegnato le dimissioni finalizzate allo scioglimento del Consiglio comunale in questione;

per sapere quindi se non ritenga di dover disporre, tempestivamente, opportune ed idonee iniziative rivolte ad effettuare lo svolgimento anticipato delle elezioni che consentano ai cittadini di Salemi di avere, alla luce anche della nuova normativa, un'amministrazione effettivamente rispondente alla volontà popolare» (1795).

LA PORTA - SILVESTRO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per la Sanità, premesso che:

— il Consorzio acquedotto etneo con sede a Catania ha erogato da oltre tre mesi acqua inquinata e non potabile in quasi tutti i Co-

muni consorziati con grave disagio per le popolazioni interessate;

— nonostante il lungo periodo trascorso nessun provvedimento provvisorio è stato adottato dagli organi del Consorzio Acquedotto Etneo per far fronte all'emergenza immediata;

— nella zona interessata insistono diversi pozzi privati che potrebbero essere utilizzati in via provvisoria per far fronte all'emergenza;

per sapere:

— i provvedimenti che si intendano adottare per rispondere immediatamente alla emergenza idrica;

— se non ritenga opportuno disporre una immediata ispezione mirante ad accettare i motivi ed eventuali responsabilità che hanno determinato l'inquinamento della sorgente Ciapparazzo» (1796). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

GULINO - LIBERTINI - CRISAFULI - LA PORTA - SPEZIALE - BATTAGLIA GIOVANNI - MONTALBANO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— per la ricorrenza del terzo anniversario dell'assassinio del dirigente regionale dottor Giovanni Bonsignore sono state organizzate alcune manifestazioni, tra le quali un dibattito presso l'Assessorato regionale della Cooperazione e un concerto per il pomeriggio di domenica 10 presso la Villa Sperlinga in Palermo;

— particolarmente difficile è risultata l'organizzazione del concerto a causa delle difficoltà frapposte dal Comune di Palermo che hanno assunto anche il carattere di un vero e proprio boicottaggio;

— soltanto dopo forti insistenze e proteste, infatti, il Comune ha messo a disposizione alcune pedane e un numero di sedie largamente insufficienti, per le quali, tuttavia, ha preteso che gli organizzatori pagassero la "guardiania" notturna;

— altre difficoltà sono state manifestate per la fornitura di energia elettrica;

— particolarmente irritante e preoccupante è stato anche l'atteggiamento assunto dal Commissario straordinario del Comune, dottor Piraneo, il quale, evidentemente, ha ritenuto un fastidio la ricorrenza dell'anniversario dell'assassinio di stampo mafioso del dottor Bonsignore, spingendosi fino a consigliare alla vedova, signora Emilia Midrio, di "mettere un punto" alla sua ricerca della verità;

per sapere:

— come valutino il comportamento del Commissario straordinario;

— se non ritengano di dover intervenire nei confronti del Comune di Palermo richiamando l'obbligo per le istituzioni di sostenere l'impegno e le iniziative antimafia» (1797).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - MELE - ZACCO - GUARNERA - BATTAGLIA GIOVANNI - MACCARRONE - GULINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che l'ospedale di Mazara del Vallo, declassificato dal secondo al primo livello, risulta, da notizie di stampa che hanno anticipato il contenuto della programmazione regionale in materia sanitaria, confermato al primo livello;

considerato che il presidio ospedaliero di Mazara del Vallo:

1) possiede tutti i requisiti richiesti dall'Assessorato della Sanità per essere classificato al secondo livello;

2) ha un notevole bacino di utenza in quanto, oltre a servire le esigenze sanitarie di un

Comune con più di 50 mila abitanti, è utilizzato anche dai cittadini dei comuni vicini;

3) ha saputo finora assicurare servizi qualitativamente elevati, anche per l'alta professionalità dei suoi operatori;

— altresì, che in confronto ad altre realtà dell'Italia continentale, l'ospedale di Mazara del Vallo sotto ogni aspetto presenta caratteristiche e funzionalità certamente non inferiori a molti altri ospedali classificati di secondo livello;

ritenuto che:

— la declassificazione programmata dalle autorità regionali mortificherebbe l'orgoglio professionale e la dignità degli operatori e comprometterebbe il diritto della popolazione ad una sanità locale più qualificata e qualificante;

— la stessa declassificazione comporterebbe ostacoli non superabili per quanto attiene alle possibilità di ulteriore sviluppo e di assegnazione di mezzi finanziari adeguati;

per sapere se non intenda disporre nuovi accertamenti sui requisiti posseduti dall'ospedale di Mazara del Vallo, al fine di esaminare la possibilità di accogliere le richieste formulate con deliberazione dell'Amministrazione della USL numero 4» (1791). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— in data 11 maggio 1992 il signor Contino Giuseppe, dipendente della ditta C.I.T.A. srl con sede in Catania, ha inviato a codesto Assessorato un esposto in cui denunciava alcune irregolarità che si sarebbero verificate e si verificherebbero tutt'ora presso la stessa ditta e presso la "Fratelli Scionti snc", società che, a detta dello stesso Contino, sarebbe collegata alla prima;

— entrambe le ditte svolgono servizi di autolinea in concessione, autonoleggio e servizi turistici;

— a sostegno delle sue tesi il Contino evidenzia una lunga serie di presunte irregolarità nei rapporti con i dipendenti, nella gestione degli orari di lavoro e delle destinazioni di servizio;

— alcune delle irregolarità segnalate sarebbero di immediata e facile verifica, in particolare:

— la mancata assegnazione al personale della divisa uniforme;

— il mancato o ritardato pagamento della 13° e 14° mensilità;

— il pagamento di contributi INPS pari ad un numero di settimane inferiore a quello dovuto;

— la mancata turnazione del servizio;

— la mancata corresponsione delle competenze accessorie (maneggio denaro, ferie non godute, ecc.);

— a dimostrazione del collegamento esistente fra le ditte "Fratelli Scionti" e "C.I.T.A." il Contino evidenzia il fatto che egli, pur essendo stato assunto dalla prima (già dal 1970), è stato trasferito alla seconda con una semplice comunicazione;

— se fossero verificate le irregolarità sopra citate, esse sarebbero tali da dover determinare l'immediata cessazione della convenzione per il trasporto pubblico;

per sapere:

— se dalla data di ricezione del succitato esposto codesto Assessorato abbia disposto qualche verifica dei fatti in esso riportati;

— in caso affermativo, quale sia stato l'esito;

— in caso negativo, se non ritenga di dover prontamente disporre una, adottando tutti gli opportuni provvedimenti nel caso in cui venissero accertate irregolarità» (1792).

GUARNERA - PIRO - MELE.

«All'Assessore per la Presidenza e all'Assessore per la Sanità, premesso che l'Ispettorato regionale sanitario svolge, all'interno del si-

stema sanitario regionale una funzione importante e delicata, e che, attualmente, lo stesso sta lavorando, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, particolarmente in direzione di un definitivo assestamento delle piante organiche delle Unità sanitarie locali, per la predisposizione del piano regionale sanitario, nonché per una riorganizzazione complessiva e funzionale della rete ospedaliera regionale;

considerato il particolare momento che sta attraversando il settore sanitario dell'Amministrazione regionale — nell'attuale fase di ulteriore assegnazione di compiti istituzionali trasferiti dall'ambito statale a quello regionale — nonché le ben note e gravi carenze che affliggono il settore della sanità nella Regione siciliana, all'interno delle quali si sommano, da una parte, difficoltà di reperimento di attrezzature per mancanza di risorse finanziarie, e, dall'altra, la cronica inadeguatezza delle piante organiche del personale impiegato;

constatato che:

— da molto tempo ormai, è stato bandito dalla Regione siciliana un concorso per otto posti di ispettore sanitario e per quattro posti di assistente sanitario da immettere all'interno dell'Ispettorato regionale sanitario, e che però le procedure relative non sono state ancora complete, né si hanno notizie che siano stati fissati i tempi di attuazione delle stesse;

— è stato assegnato allo stesso ispettorato, in virtù di un finanziamento regionale, un sistema informatico di rete, dotato di circa quaranta computers per una cifra complessiva che si aggira intorno ai 1.200 milioni, la cui importanza per una maggiore efficienza ed efficacia delle funzioni svolte dall'Ispettorato è più che evidente, e che tuttavia è privo degli operatori tecnici terminalisti e di tutto il personale necessario al suo funzionamento;

per sapere quali iniziative immediate ed urgenti intendano intraprendere per far sì che le procedure del concorso sopra citato siano sollecitamente sbloccate, nonché per far sì che venga assegnato al più presto possibile tutto il personale necessario perché sia messo in attività il sistema informatico di rete dell'Ispet-

torato regionale sanitario» (1793). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

BATTAGLIA GIOVANNI.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— in virtù della normativa regionale vigente (legge regionale 16 agosto 1975, numero 66 e legge regionale 5 marzo 1979, numero 16) sono finanziati, nell'ambito delle sperimentazioni didattiche, corsi di bilinguismo;

— la scuola media "E. Fermi" del Comune di San Vito Lo Capo in tal senso ha presentato istanza per gli anni scolastici 1989/1990, 1990/1991, 1991/1992 con un preventivo di spesa ammontante, nell'ultima richiesta, a lire 7.800.000;

— dette istanze trovavano giustificazione nel fatto che dal 1963, anno istitutivo di quella scuola media, è stato imposto con il francese il monolinguismo;

— il Comune ha forte vocazione ed interessi turistici, con un flusso proveniente soprattutto dai Paesi di istruzione anglosassone;

— le dette istanze non sono mai state finanziate;

— si è formato un comitato di genitori a favore del bilinguismo che minaccia di dirottare, in occasione dell'anno scolastico 1993-1994, tutte le iscrizioni nei comuni limitrofi (che comunque distano da San Vito circa 30 km);

per sapere se sia a conoscenza della particolare situazione sopramenzionata e se intenda, in particolare, accettare le ragioni per le quali le dette istanze di finanziamento non hanno trovato accoglimento; se non ritiene opportuno non frustrare ma anzi incoraggiare e sostenere le richieste in questione» (1794). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

LA PORTA - CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo e alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere:

— se risponde al vero che il Comune di Mazara del Vallo abbia realizzato la rete fognante nelle arterie ortogonali alla locale via Ferrovia sino alla via Calatafimi, e che tale rete, ultimata da tempo, non sia ancora entrata in funzione;

— in caso affermativo, quali siano le ragioni di tale mancata messa in funzione e come si intenda operare per il superamento dell'incresciosa situazione che porta un intero quartiere, nel centro urbano, a non essere dotato delle più elementari attrezzature igienico-sanitarie» (1789). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che il Commissario del Comune di Belmonte Mezzagno in data 22 aprile 1993 ha contestato al componente della Commissione elettorale signor Rossello Salvatore di "disertare volontariamente" le riunioni della Commissione;

considerato che:

— il signor Rossello, in riscontro ad una precedente richiesta di giustificazioni, in data 13 aprile aveva già fatto presente di non potere partecipare alle ultime riunioni della Commissione elettorale per ragioni di lavoro;

— il signor Rossello è lavoratore dipendente ed è stato messo nella impossibilità di partecipare alle riunioni dallo stesso Commissario straordinario del Comune che, nonostante le disposizioni di cui agli articoli 1 e 4 della legge 27 dicembre 1985, numero 816, recepita con legge regionale 24 giugno 1986, numero 31, ha deciso di non riconoscere il diritto a premessi retribuiti per la partecipazione alle sedute delle commissioni;

— l'interessato contesta il fatto che gli siano stati notificati, dopo il 17 aprile 1993, gli avvisi di convocazione;

considerato, altresì, che da informazioni assunte presso il segretario comunale risulta che il signor Rossello Salvatore è stato dichiarato decaduto;

ritenuto che:

— né al Sindaco né al Commissario straordinario sia lecito di contestare di "disertare volontariamente" le riunioni, ma che gli stessi debbano limitarsi ad accertare che siano state prodotte giustificazioni o a contestare le assenze senza entrare nel merito di esse, dato che il signor Rossello non è un dipendente comunale;

— non si possa dichiarare decaduto per assenze non giustificate un componente di commissione per il quale la giustificazione dell'assenza è da considerare "*in re ipsa*" dato che la decisione dello stesso Commissario di non riconoscere la possibilità di porsi in permesso retribuito, non consente al componente della Commissione di potere partecipare ai lavori abbandonando la sua attività di lavoratore dipendente;

per sapere se non intenda accettare, mediante ispezione, la gravità dei fatti esposti in narrativa, e quindi procedere, anche mediante commissario ad acta, alla revoca dell'atto commissoriale che ha dichiarato decaduto il signor Rossello Salvatore» (1790). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

VIRGA - CRISTALDI - BONO -
PAOLONE - RAGNO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, premesso che:

— il Consorzio di bonifica alto e medio Belice ha progettato e appaltato la diga Piano di Campo sul fiume Belice destro, finanziata dall'ex Casmez per 116 miliardi a base d'asta;

— la predetta diga e il connesso progetto di canalizzazione preventivato in 140 miliardi di lire costituiscono un'amara beffa per i coltivatori di San Cipirello e San Giuseppe Jato i quali, dopo averne tenacemente rivendicato con decennali lotte la realizzazione, si vedono oggi scandalosamente e ingiustificatamente esclusi dall'utilizzo delle acque irrigue;

— la scelta economico-sociale operata dal consorzio, anziché ispirarsi a finalità di largo generale interesse, ancora una volta, così come in altre occasioni, risulta condizionata da corpori interessi particolari;

per conoscere se non ritenga di dovere disporre il ritiro del progetto di canalizzazione irrigua già inoltrato al C.T.A.R. per l'approvazione e di emanare cogenti direttive per una sua rielaborazione finalizzata a modifiche che prevedano il sollevamento a quota 409 in vasconi di accumulo di una parte delle acque che si raccoglieranno nella costruenda diga Piano di Campo e la connessa canalizzazione irrigua di consistenti zone dell'agro jatino» (323).

CONSIGLIO - ZACCO - CRISAFULI - SPEZIALE.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— il trasporto aereo in Sicilia è fortemente penalizzato per l'esosità delle tariffe che gravano sulle merci e sulle persone con la conseguenza che la Sicilia dal punto di vista turistico, nonostante le buone potenzialità, non riesce ad essere competitiva sui mercati nazionali ed esteri;

— la compagnia di bandiera tiene in scarsa considerazione la nostra regione imponendo, ad esempio, tariffe elevatissime (il biglietto Palermo-Milano costa più di un biglietto per gli Stati Uniti);

— le strutture e le infrastrutture aeropor-tuali non consentono un flusso impegnativo e costante da "scalo internazionale";

per sapere se non intenda porre in essere una seria opera di monitoraggio sulla situazione del trasporto aereo in Sicilia valutandone fattivamente le potenzialità e predisponendo eventuali indagini conoscitive sullo stato delle aerostazioni siciliane» (324). (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione di decreto di nomina di componenti di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico il seguente decreto di nomina di componenti di Commissione:

«Il Presidente

vista la deliberazione adottata dall'Assemblea nella seduta numero 132 del 5 maggio 1993 con l'approvazione della mozione numero 90 recante «Integrazione della Commissione parlamentare Cee con deputati dei gruppi in essa non rappresentati, al fine della predisposizione di una relazione sull'utilizzazione, da parte della Regione, dei fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea»;

considerato che ai sensi della superiore deliberazione occorre procedere ad integrare la Commissione parlamentare per l'esame delle questioni concernenti l'attività della Comunità europea con deputati dei gruppi in essa non rappresentati, al fine di accertare, fra l'altro, i livelli di utilizzazione della spesa comunitaria da parte della Regione;

vista la composizione della Commissione parlamentare per l'esame delle questioni con-

cernenti l'attività della Comunità economica europea;

visto il Regolamento interno dell'Ars ed, in particolare, l'articolo 29 ter,

decreta

limitatamente alle specifiche finalità indicate nella mozione numero 90, di cui in premessa, e segnatamente, per l'accertamento di livelli di utilizzazione, da parte della Regione, dei fondi messi a disposizione dalla Cee, la Commissione parlamentare per l'esame delle questioni concernenti l'attività della Comunità economica europea è integrata con i deputati: Battaglia Maria Letizia, Cristaldi Nicolò, Lo Giudice Vincenzo, Martino Francesco.

La Commissione dovrà riferire per iscritto sui risultati dell'indagine entro 90 giorni.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea» (213).

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

Sull'ordine dei lavori.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, vorrei precisare innanzitutto che ciò che sto per dire non è in contrasto con le affermazioni che sono state fatte, non soltanto da noi, ieri sera sulla necessità di avviare rapidamente il dibattito, anzi, credo siano in perfetta sintonia nel senso che intendiamo garantire che questo dibattito si faccia e che sia un dibattito proficuo e soprattutto serio. Per quanto ci risulta, onorevole Presidente, in questo momento sono riuniti alcuni gruppi; in particolare, se le informazioni in nostro possesso sono esatte, sono riuniti due dei

maggiori gruppi di maggioranza: il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Noi non abbiamo obiezioni sul fatto che i gruppi si debbano riunire e possano riunirsi anche durante l'orario di svolgimento della seduta; però, non c'è dubbio che questo comporta una caduta non tanto della presenza, non è questo il problema, quanto dell'interesse politico e del complessivo ascolto politico che questo dibattito invece dovrebbe registrare. Pertanto, se così è, e lei certamente Presidente, o è già al corrente o comunque in pochissimo tempo può sincerarsi di ciò, io ritengo che debbano realizzarsi le condizioni perché questo dibattito possa svolgersi nella pienezza delle sue presenze; e quindi, o si invitano i gruppi a sospendere le proprie riunioni o altrimenti si consente un rinvio breve (di un'ora) della seduta, in modo che si possa «regolarizzare» la situazione d'Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, alla Presidenza in questo momento non risulta che ci siano Gruppi riuniti; pare che il Gruppo della Democrazia cristiana sia convocato per le ore 18 e il Gruppo del Partito socialista si è riunito questa mattina.

PIRO. Signor Presidente, con l'onorevole Giuliana ci siamo sincerati del fatto che il Gruppo della Democrazia cristiana è convocato per le ore 18,00.

GIULIANA. E in seconda convocazione alle ore 19,00.

Riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. È opportuno che io intervenga adesso, Presidente, così diamo delle linee a tutti i Gruppi che si riuniranno successivamente.

Io credo che non sia da trascurare — inizio con questa considerazione immediata — il fatto che alla tensione che si era manifestata in quest'Aula ieri sera e che aveva circondato

tutte le vicende che si sono mosse nella giornata di ieri, sia invece succeduta un'atmosfera piuttosto sfilacciata. Ciò dipende, io credo, dalla prima impostazione che il Presidente della Regione ha dato alle sue dichiarazioni, e dal fatto che sono evidentemente in corso grandi manovre che tendono a circoscrivere in qualche modo la portata dell'avvenimento che stiamo vivendo. Ovviamente tutto è relativo, e l'avvenimento è quello della ormai più che probabile crisi del Governo Campione. Questo contrasta duramente, io credo, con l'enfasi che era stata posta, invece, in alcuni interventi da parte di alcuni rappresentanti della maggioranza: sulla novità del fatto che si era determinato ieri sera, sulla positività di quella che era stata chiamata la restituzione all'Aula del dibattito sulla crisi, di questa riscoperta della centralità del Parlamento a cui però, ripeto, fa tristemente da contrappunto la situazione di grande sfilacciamento odierno.

Io non so se questo verrà recuperato e se questo prelude a fatti nuovi e clamorosi che pure, da parte di qualcuno, vengono messi in conto. Comunque, credo che anche questo, in ogni caso, debba ascriversi e debba essere considerato come uno degli elementi della crisi profonda che vivono le istituzioni regionali, del coma profondo nel quale è precipitata la politica regionale e delle quali e dei quali nelle decisioni che prenderà il Governo e nelle decisioni che verranno prese, con relazione e in relazione al Governo, da parte delle forze politiche si deve assolutamente tenere conto.

Noi abbiamo chiesto come Gruppo parlamentare, con insistenza, il dibattito parlamentare e lo abbiamo chiesto anche perché ci siamo dichiarati ripetutamente convinti, e ciò facciamo ormai da qualche tempo, della necessità che da parte del Governo vengano presentate le dimissioni. Noi abbiamo detto, e lo ripetiamo in questa occasione, che le dimissioni, lungi dall'essere il momento di arrivo che sancisce in qualche modo la sconfitta della maggioranza e la vittoria dell'opposizione, in questo caso e nel momento che viene vissuto dal nostro Paese e dalla nostra Regione, le dimissioni erano e sono gesto di grande responsabilità politica. Esse infatti indicano chiarezza di prospettive e reclamano, richiedono per se stesse, chiarezza da parte delle forze politiche: la chia-

rezza indispensabile per rispondere alla paralisi progressiva che ha colpito la politica regionale ed anche l'attività del Governo stesso. Abbiamo considerato con favore l'accenno che a questo progressivo «impaludamento», se non ricordo male è stato utilizzato proprio questo termine, ha fatto il Presidente della Regione nel suo intervento di ieri sera. Una chiarezza che è necessaria anche per superare quel carattere extraparlamentare che, ad un certo punto, era sembrato assumesse la verifica all'interno delle forze di maggioranza; verifica che, va ricordato, era stata chiesta da una delle forze di maggioranza (con particolare forza da parte del Partito democratico della sinistra), verifica che aveva assunto un carattere extraparlamentare e che aveva fatto assumere, questo almeno è sembrato di cogliere a noi ma sicuramente così è stato, ancora una volta e in maniera paradossale, questo bisogna dirlo (paradossale se confrontato a quello che invece sta succedendo nel Paese con riferimento ai partiti e ai modi tradizionali di fare politica), un ruolo centrale alle segreterie dei partiti.

E ci è sembrata veramente sintomatica, in qualche modo una fiera della assurdità, la riunione che, così abbiamo appreso dai giornali, si è tenuta la settimana scorsa a Roma, in cui si è discusso (a Roma!) della verifica, del destino in qualche modo del Governo regionale; una seduta — dico questo intendendo rimarcare, però, l'assoluto rispetto da parte mia per le persone, qui si fa riferimento evidentemente ai ruoli e alle funzioni e non alle persone — che è sembrata essere una seduta spiritica. Così sembra se immaginiamo, come è stato, che a questa riunione partecipavano il segretario del partito di maggioranza relativa che però non è un segretario ma è un commissario a vita; il segretario del secondo partito di maggioranza che è anche il secondo partito della Regione, il Partito socialista, che è dimessionario da tempo, ormai completamente disinvestito da qualsiasi ruolo e da qualsiasi funzione nel suo stesso partito; il rappresentante, non so se fosse il segretario o che cosa, di un partito, quale il Partito socialdemocratico, che in Sicilia non c'è più perché è stato sciolto per decisione del suo segretario nazionale; il rappresentante di un partito quale il Partito repubblicano che ha dichiarato nella sua autonomia

e nella sua grande maggioranza di non voler essere più un partito ma di voler contribuire alla formazione di una nuova forza politica molto più ampia. Paradossalmente, ripeto, ma non troppo, alla fine era sembrato che i destini del Governo della Regione siciliana fossero affidati appunto ad una sorta di governo al quale erano stati invitati «convitati di pietra» assolutamente privi di funzioni reali, rivalutati e riconsiderati per l'occasione.

Io credo che ce ne fosse abbastanza per intervenire con durezza, per richiamare il Governo e le forze di maggioranza ad un atteggiamento sicuramente più consono alla realtà che viviamo ma anche più confacente alle stesse impostazioni che il Governo aveva presentato e a cui pretendeva di fare riferimento. Ecco perché abbiamo parlato di verifica clandestina, ecco perché abbiamo chiesto a gran voce in Aula e successivamente, anche attraverso i mezzi di comunicazione, che il Governo si presentasse in Parlamento a dire in che cosa era consistita la verifica, quali erano i problemi emersi e quali erano le indicazioni di fondo che il Governo traeva da questa verifica. Abbiamo dunque sollecitato il dibattito d'Aula e ci va benissimo, purché questo dibattito sia vero, riesca a fare chiarezza sulle prospettive, sui contenuti, anche a prescindere dagli schieramenti. Per questo abbiamo comunque messo il dibattito in relazione alle dimissioni e siamo intervenuti ieri per richiamare la vaghezza delle esposizioni che appartenevano al primo intervento del Presidente della Regione; ora, questo dibattito sulle prospettive e sui contenuti può essere favorito dalle dimissioni? Noi crediamo che ciò possa essere, soltanto a condizione che venga superato il limite fortissimo che ha percorso e condizionato a questa fase la verifica e che condiziona ancora l'avvio di questo dibattito, il limite fortissimo che consiste nel fatto che fino a questo momento, non essendoci state precise indicazioni e dichiarazioni in senso contrario, tutto sembra indicare che la verifica prima, la crisi adesso, debbano muoversi nel solco circoscritto dentro i confini dell'attuale quadro politico dell'attuale maggioranza, come se in definitiva si trattasse soltanto di apportare qualche aggiustamento, di sostituire magari qualche pezzo di una macchina, la macchina del Governo, che per il

resto invece funziona perfettamente. Qualche accenno in questa direzione ci è sembrato di cogliere anche nelle dichiarazioni che sono state fatte ieri: si è parlato della sostituzione di qualche assessore, si è parlato addirittura di sostituzioni di deleghe, e se questo è veramente l'ambito di riferimento di questa crisi, cioè un «rimpastino» all'interno del quadro già determinato, io credo che siamo sostanzialmente in presenza di un'operazione di *lifting* molto limitata, priva di spessore politico, sicuramente non all'altezza dei problemi che ci stanno davanti. Infatti indica che c'è, da parte delle forze politiche di maggioranza, una valutazione minimale, anzi minimalistica della crisi, una valutazione che tende a minimizzare la portata e i contenuti della crisi, che emerge da alcune impostazioni degli esponenti delle forze politiche, quelle forze politiche che hanno tenuto in piedi il Governo e che, probabilmente, lo vorrebbero tenere ancora in piedi, tutt'al più, ripeto, con qualche aggiustamento di facciata.

La nostra valutazione sulla natura e sulla portata della crisi attuale, sul bisogno di cambiamento che è espresso dalla gente, sugli strumenti e sui modi per favorire questo cambiamento è, invece, completamente diversa. Questo Governo si dimette — se si dimette, sembra che dovrebbe essere un passaggio quasi naturale a questo punto — dopo soltanto nove mesi dal suo insediamento. Non sono passati ancora neanche i trecento giorni cui faceva riferimento il Presidente della Regione ieri sera; in realtà, sono passati poco più di nove mesi. Questo Governo — come si deduce dalla elencazione delle cose da fare, cui corrisponde immediatamente una elencazione delle cose che non sono state fatte — è riuscito a produrre una parte minima del programma che era stato presentato e che si era intestato, nonostante esso potesse contare su una maggioranza di proporzioni ciclopiche: 75 (diventati 78-80, a volte) deputati su novanta. Quindi non si può dire che non ha potuto operare perché si è stati in presenza di una scarsità delle forze di maggioranza o di una prepotenza, anche numerica, delle opposizioni; non ha operato, evidentemente, per limiti esclusivamente interni e per condizionamenti interni che ci sono stati, come vedremo tra poco.

Un Governo che, l'abbiamo detto altre volte, si è caratterizzato più spesso per quello che io ho chiamato, con un'espressione che sembra abbia incontrato molto favore, «l'effetto annuncio»: l'annuncio di riforme, l'annuncio di forti iniziative che, però, in buona parte sono rimaste soltanto abbozzate, appena avviate o del tutto neglette; a cui però si sono contrapposte iniziative — alcune delle quali positive, non c'è dubbio: lo abbiamo detto più volte, non abbiamo avuto difficoltà a dirlo e non troviamo adesso motivo per cui non bisogna riconoscerlo — e scelte di governo anche molto infelici, nel solco delle più negative tradizioni di governo di questa Regione.

Abbiamo giudicato tali (non sto qui a fare l'elenco, faccio riferimento soltanto a un paio di questioni), ad esempio, le scelte che sono state fatte per la nomina dei direttori. A noi è sembrato che si fosse fatto un passo indietro, che in realtà era un passo avanti molto negativo, perché si è andati alla scelta dei direttori come se si dovesse andare alla scelta dei segretari particolari degli assessori; per la prima volta, peraltro, nella storia recente della nostra Regione, cercando di combinare l'appartenenza politica, spesso di corrente, del direttore da nominare con quella dell'Assessore titolare del ramo. Il che, ovviamente, è tutto il contrario di una affermazione di buona amministrazione, di rispetto delle regole e di separazione delle funzioni tra politica e amministrazione.

Faccio riferimento inoltre, ma questo non è un passaggio secondario, a impegni che sono stati assunti e che in parte non sono stati mantenuti, anche su una questione che era stata immediatamente (e che è ancora) quella più delicata e più dirimente: la questione morale, a cui si aggancia immediatamente il rispetto delle regole, che è anche fatto di comportamenti oltre che essere individuato come cultura di governo; io direi cultura politica *tout court*. E sul piano dei comportamenti e sul piano dei fatti, la verità è che in alcuni passaggi, direi in molti passaggi non è stato rispettato neanche quello strumento minimo, ma significativo, che è stato individuato; mi riferisco al codice di comportamento per i deputati, che non è stato rispettato sempre, non da tutti e non a tutti i livelli (parlamentari, istituzionali, del

Governo stesso). E a questo va aggiunto il fatto che il Governo, proprio sulla questione morale e sui fatti giudiziari, è stato debolissimo proprio nel settore della pubblica Amministrazione. Io non so quanti provvedimenti e che tipo di provvedimenti sono stati adottati, certamente pochi; alcuni ne abbiamo richiesto e non sono stati adottati, anche qui a prezzo di condizionamenti che sono stati esercitati.

Ma a parte queste considerazioni a cui, ripeto, altre se ne possono aggiungere, ma che comunque potrebbero soltanto allungare un elenco che è già abbastanza chiaro nella sua lettura e nella sua interpretazione, c'è qui davanti a noi un sostanziale blocco della attività di Governo (non lo diciamo noi: lo ha detto il Presidente della Regione) a cui si offre immediatamente la prospettiva delle dimissioni. Si tratta, quindi, di prendere atto del fatto che c'è una fase di arresto, se non un vero e proprio fallimento dell'impostazione che era stata data. E, sia per spiegare ciò e sia anche per comprendere che cosa bisogna fare e del perché noi contestiamo alcune delle scelte che sembra si vogliano fare, io credo che non vada dimenticato perché è nato questo Governo e come è nato.

Il Governo Leanza era il Governo più logico, più coerente rispetto al risultato elettorale del 1991; io credo che il Governo Leanza fosse in assoluta sintonia con i risultati elettorali del 1991, risultati che avevano palesato segnali di cambiamento — tra questi segnali di cambiamento sicuramente è da annoverare il successo elettorale de La Rete — e pur tuttavia era un Governo che aveva finito col determinare una forte conferma del quadro politico di maggioranza uscito dalla X Legislatura, quella legislatura che da tutti (a cominciare dal Presidente della Regione uscente) veniva definita come la peggiore legislatura della storia dell'Autonomia. Il voto elettorale, con tutti i condizionamenti e con tutti i marchingegni anche censurabili sotto il profilo addirittura del rilievo penale, come si vedrà in seguito, però aveva finito col confermare il quadro politico di maggioranza, sostanzialmente il pentapartito. Ma il Governo Leanza è stato costretto a dimettersi sotto l'incalzare di inchieste della magistratura che colpiscono assessori, e non solo,

sotto il precipitare di inchieste, di fenomeni di malcostume, di corruzione ai vari livelli di cui tutta l'ARS è investita; dico tutta l'ARS nel senso che investe anche deputati non facenti parte del Governo. Comunque all'ARS si pone con grande forza e con grande evidenza la questione morale.

Le accuse di brogli elettorali e di voto di scambio anche con organizzazioni mafiose (come testimoniano sentenze di tribunale), casi di corruzione e di illegalità infatti riguardano numerosi deputati.

Tra maggio e luglio del 1992 le stragi, di Capaci prima e di Via D'Amelio poi, a cui fa seguito una straordinaria mobilitazione di piazza, che ritengo ancora più straordinaria per quel che ha riguardato le coscienze. In qualche modo si è rotto l'equilibrio dell'acquiescenza, in qualche modo ha preso a diminuire quella «zona grigia» che ha operato da cuscinetto tra il bianco ed il nero nella lotta alla mafia, che ha determinato anche un impegno più forte e più incisivo da parte dello Stato, che — tra tante contraddizioni — ha prodotto risultati molto significativi: l'arresto di Totò Riina, l'arresto avvenuto stamattina del capomafia della Sicilia orientale Nitto Santapaola. Ma prima a marzo c'era stato l'assassinio dell'eurodeputato Salvo Lima, l'uomo che, secondo l'ordinanza dei giudici del Tribunale di Palermo che ordina la custodia cautelare in carcere per i presunti mandanti (a cui si è aggiunto il giudizio formulato dalla Commissione parlamentare Antimafia), rappresentava il punto di saldatura e di garanzia nei rapporti tra mafia e politica; una persona isolata, non una emergenza, che era invece il punto di arrivo e di consolidamento della più forte componente all'interno della Democrazia cristiana radicata nei centri di potere, ramificata nelle Istituzioni e nella pubblica Amministrazione. Quell'omicidio, evidentemente, ha prodotto anch'esso «rotture» visose, almeno sotto il profilo politico, ma certamente non sembra avere prodotto sino a questo momento risultati visibili sotto il profilo del cambiamento reale.

Poi c'è il voto del 5 e 6 aprile, che è importante anche in Sicilia nonostante la Sicilia in qualche modo sia in controtendenza rispetto al dato nazionale. C'è l'esplodere di «Tangentopoli», una «Tangentopoli» che qua e là af-

fiora anche in Sicilia, come una sorta di fiume carsico e che però si va ingrossando: ogni volta che ricompare è sempre più grossa, sempre più robusta, giorno dopo giorno, e che comincia a manifestarsi anche nei suoi intrecci perversi con la mafia e le organizzazioni criminali.

E il Governo che nasce — siamo a fine luglio del 1992 — il Governo Campione è la risposta all'emergenza. C'è un allargamento forte, enorme, poco fa lo abbiamo chiamato «ciclopico», della base parlamentare; ma anche per questa via c'è il tentativo di coinvolgimento del consenso sociale, sicuramente delle organizzazioni sociali, di quella parte delle organizzazioni sociali fortemente strutturate ed anche esse dipendenti fortemente dalle scelte e dalle decisioni di spesa di questa Regione. Qualche volta dovremo fare un dibattito approfondito su questo, e cioè sul carattere fortemente consociativo che hanno avuto in Sicilia le organizzazioni strutturate che rappresentano gli interessi sociali in questa Regione e che hanno rappresentato uno dei pilastri su cui alla fine si è retto tutto quanto il sistema regionale.

Il Governo riesce a garantire, nella sua prima immediata esistenza, spazi di agibilità all'Assemblea regionale siciliana, all'interno dei quali vengono prodotti indubbiamente fatti significativi come le due leggi per l'elezione diretta del sindaco e la legge che riforma il sistema degli appalti e delle opere pubbliche nella nostra Regione, per le quali vi è stata sicuramente una grande concentrazione di energie positive che ha prodotto, appunto, risultati significativi, al di là della contrapposizione degli schieramenti tra maggioranza e opposizione, all'interno della quale qualche volta il Governo è stato costretto a ritirarsi, molte più volte ha agito con intelligenza, lasciando che l'Assemblea lavorasse e producesse. Ma, analogamente a quel che succede per tutto ciò che trova ragione nell'emergenza, passata l'emergenza l'iniziativa del Governo si è progressivamente, come dire, allentata, sgonfiata, arenandosi piano piano. Basti pensare ai lunghi mesi (sette mesi) di discussione sul bilancio e sulla cosiddetta finanziaria. Passato quel primo momento di straordinaria follia, legato all'emergenza, viene fuori la debolezza politica del Governo,

che non è contraddetta dalla grossa base parlamentare, ma che trova proprio in essa uno degli elementi di debolezza politica del Governo e che rende scarsamente praticabile, sempre più difficile, comunque, la pratica del programma e contemporaneamente ne palesa tutta l'insufficienza: insufficienza doppia, di programma e di Governo. Debolezza politica perché non c'è stata e non c'è nessuna vera rottura, tranne quelle che non sono determinate da eventi e logiche esterne alla politica e alle istituzioni parlamentari.

Un Governo che continua a basare la propria logica sul mantenimento di un binomio impossibile, che soltanto la crisi della politica e delle forze politiche può riuscire a mantenere in piedi: il binomio conservazione-rinnovamento. Rinnovare conservando, anzi, preservando il sistema dei rapporti politici e sociali. Tutto questo dentro la crisi violenta, verticale che attraversa la nostra società, crisi violenta che produce, a sua volta, violenza, grande violenza, in una istituzione come quella regionale che si presenta come la più «ingessata» nel complessivo panorama delle istituzioni del nostro Paese e la più immodificabile, avendo fin qui dato gran prova di sé, come strumento di garanzia per la classe politica, lo Statuto regionale, che d'altro canto a questo scopo era stato pensato e voluto.

E l'azione del Governo non può che essere segnata da queste compatibilità, che producono anche contraddizioni e contraddittorietà evidenti: per lo scioglimento degli enti si inizia un percorso, si ferma al commissariamento, anche con grossi contrasti interni che ne bloccano gli sviluppi successivi; per i consorzi di bonifica c'è una levata di scudi del sottobosco politico-affaristico fortemente rappresentato anche all'interno del Governo, oltre che all'interno della maggioranza, che fin qui ne ha impedito, contrastato il commissariamento e lo scioglimento. Nell'importantissima fase che riguarda la sanità, in cui si tratta di decidere se mantenere il principio del diritto dei cittadini ad essere tutti uguali di fronte al bisogno di salute, il Governo ha sfoderato il peggio del repertorio, con scelte gravi relative alla questione degli ospedali di riferimento nazionale, ad esempio al controllo della spesa, in particolare per quella farmaceutica, mentre esplo-

dono molti babbuni che però intrecciano anche responsabilità amministrative della pubblica Amministrazione regionale e del Governo. Per quanto riguarda gli enti locali, dove andrebbe condotta un'opera attenta di vigilanza, di intervento anche demolitorio in alcuni casi, e di ricostruzione, la Regione è pressoché inesistente, incerta, in alcuni casi complice.

La vicenda di Palermo e dello scioglimento del suo consiglio comunale è stata esemplare a questo proposito: viene rifiutata una mozione d'Aula i cui contenuti però vengono accettati «obtorto collo» soltanto 15 giorni dopo. Qui, a Palermo, come altrove, la Regione ha negato a lungo ciò che era evidente nei fatti, mentre non ha voluto e non ha saputo riconoscere ciò che invece la Magistratura colpisce o tende a colpire. La vicenda di questa mattina, che è abbastanza clamorosa, che certamente va discussa nei suoi aspetti immediati, cioè l'arresto di 30 su 32 consiglieri comunali di Mazzarino per una delibera di affidamento a trattativa privata, è esemplare. Io invito tutti i parlamentari, invito in primo luogo il Governo a rileggere l'atto ispettivo, molto lungo, molto circostanziato, molto ben documentato che il nostro gruppo parlamentare aveva presentato già 5 o 6 mesi fa sulla realtà amministrativa di quel comune, richiedendo un intervento ispettivo — che a quanto ci risulta non è stato neanche disposto, meno che mai attuato — propedeutico allo scioglimento di quel consiglio comunale, a nostro avviso gravemente inquinato da fenomeni di illegalità politico-amministrativa.

E si potrebbe continuare a lungo, nel caso specifico degli enti locali, ma anche nell'analizzare uno per uno i vari settori dell'Amministrazione. Si potrebbe, ad esempio, rileggere la vicenda del bilancio e della finanziaria: accelerata e freno, uno «stop and go» della politica di riforma, tutto all'insegna dei condizionamenti pesanti che il sistema di potere che si è costruito e cementato e che gode di ampia rappresentanza, anzi amplissima rappresentanza assembleare, continua ad esercitare. Credo però che non sia indispensabile, immagino anche che, se ci sarà il tempo, altri deputati del mio gruppo interverranno; il quadro è comunque chiaro.

Tra le rotture, tra le tante rotture necessarie in quest'Isola, la rottura, per esempio, del cir-

cuito negazione del diritto-clientelismo, della spesa pubblica, dell'affarismo e dell'accumulazione mafiosa, della pubblica Amministrazione rivolta al controllo sociale e non al soddisfacimento dei bisogni (per individuarne solo alcune); quella che però le precede tutte è la rottura che occorre determinare tra il vecchio sistema di potere e la rappresentanza politica. Questa rottura non la possono fare coloro che ne sono frutto, ma non la può fare neanche il Governo che ne è espressione e in quanto ne sia espressione; tranne ad immaginare — come in più di un passaggio è sembrato volere fare il Presidente della Regione — una forte autonomia del Governo dalla sua base politico-parlamentare, cosa, però, che mi pare abbastanza impraticabile, anzi francamente impossibile nel sistema dato, o a configurare una contrapposizione tra un Governo «buono» e una base parlamentare «cattiva». Il che equivale sostanzialmente ad una mistificazione senza aggettivi.

L'unica vera rottura la possono determinare i cittadini, che hanno espresso voglia di cambiamento e che si sono espressi per un immediato ricambio del ceto politico; e lo hanno fatto quelli che in Sicilia hanno votato «sì», ma anche e a maggior ragione, perché questa è stata una delle motivazioni fondamentali poste a base delle ragioni del «no», coloro, e non sono stati pochi in questa Regione, che hanno votato «no». Questo significa riconoscere la volontà popolare: riconoscere la volontà popolare significa riaffidarsi alla sovranità popolare. L'Assemblea deve essere rinnovata al più presto. A questo obiettivo va finalizzato il dibattito, il lavoro politico, la realizzazione del Governo. Questo è il Governo auspicabile e che noi auspicchiamo, il Governo che garantisce che questo obiettivo si realizzi.

Credo abbia assunto toni paradossali, ma anche inquietanti — lo dico senza particolari accentuazioni ma con una osservazione non meno esterna, ovviamente —, il dibattito intorno a questo tema, che vede le forze politiche, dopo il risultato elettorale del referendum a maggior ragione, tutto sommato acconciarsi all'idea che prima o poi, comunque entro un anno, il Parlamento a Roma si scioglierà, soltanto dopo due anni dalla sua elezione; e quelle stesse forze politiche che a Roma si ac-

concano, a Palermo resistono all'idea che anche l'Assemblea regionale siciliana possa andare a un rinnovo anticipato. Vi è una sorta di pacifica accettazione, di tranquillità per le elezioni anticipate, che invece potrebbero e dovrebbero assumere toni di drammaticità, in quanto qui si tratta del Governo del Paese, in un momento particolarmente denso di problematiche a livello interno e anche a livello internazionale.

A questa tranquillità per la prospettiva del Parlamento nazionale corrisponde invece una grande inquietudine, alte grida nei confronti di coloro i quali si permettono sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo istituzionale, di prospettare anche per Palermo un anticipo delle elezioni. Le alte grida e le inquietudini vengono coperte sotto le fumisterie (ché altro non sono) sulla «salvezza delle istituzioni» e sulla «imprescindibile necessità di assicurare la salvezza delle istituzioni», legando in questo modo le istituzioni agli uomini che in un determinato momento le rappresentano e compiendo così la più pericolosa delle operazioni, che porta senza dubbio al logoramento totale delle istituzioni stesse, almeno nei confronti della opinione e delle idee dei cittadini. Superare le strettoie dello Statuto per rendere possibile lo scioglimento, soltanto per rendere possibile l'autoscioglimento; si vuole sperimentare fino in fondo l'articolo 126 della Costituzione, si vuole cioè sperimentare fino in fondo l'assunto che in ogni caso l'articolo 126 della Costituzione non può che applicarsi anche all'Assemblea regionale siciliana? Bene, lo si faccia, lo si sperimenti, noi daremo il nostro contributo di idee e il nostro appoggio politico se questo si vorrà fare. O si intende percorrere la strada della modifica dello Statuto e quindi della legge costituzionale? Bene, provveda l'Assemblea a esitare una propria legge-voto da trasmettere al Parlamento; si impegnino l'Assemblea e il Governo nei confronti delle forze politiche nazionali, nei confronti dei presidenti delle due Camere, nei confronti anche del Governo nazionale, affinché il Parlamento, così come sta facendo in maniera molto rapida per quanto riguarda l'istituto dell'immunità parlamentare, possa determinare la modifica dello Statuto in breve tempo per ciò che riguarda l'articolo 8.

Ma bisogna allargare la prospettiva delle riforme, della riforma dello Statuto; non si può non riconoscere che è assolutamente incompatibile con la nuova dimensione del protagonismo sociale che sta assumendo anche la vita pubblica nella nostra Regione, il vuoto di democrazia e di strumenti di partecipazione popolare che caratterizza il nostro Statuto, così come è giunto il momento di porre con chiarezza il problema della forma di governo. Noi abbiamo presentato da tempo all'Assemblea, abbiamo ritenuto giusto presentarla prima all'Assemblea e dopo alcuni mesi presentarla anche al Parlamento nazionale, una proposta di modifica dell'articolo 9 e dell'articolo 10 dello Statuto, con la quale prevediamo che venga affidato all'Assemblea il potere di decidere la forma di governo della nostra Regione. Certo è un'innovazione molto forte, ho notato però con piacere che la stessa proposta è stata presentata, ad iniziativa di senatori siciliani, da un nutrito gruppo di senatori, per l'appunto al Senato.

Colleghiamo la forma di governo alla riforma elettorale, come è giusto che sia, senza però che questo diventi o possa diventare alibi che impedisca l'attuazione della riforma elettorale, che ormai si deve fare; e io che ho votato «no» al referendum sono tra i primi a sostenere che la riforma elettorale, nel senso indicato nel referendum, è assolutamente indispensabile che si faccia, anche se mi batterò e continuerò a battermi per una riforma intelligente e non piatta. Il Governo si impegni in questo, a portare avanti il Piano regionale di sviluppo con modifiche sostanziali del suo impianto e della sua previsione, senza anticipazioni surrettizie e strumentali tipo PIOP. Si impegni a definire un progetto dell'occupazione che non sia quel progetto che va sotto il nome di PIOP che ci è stato presentato, e che è salvezza delle imprese e soldi alle imprese, tre progetti di attuazione di un piano regionale di sviluppo che neanche c'è, punto e basta.

Nel progetto dell'occupazione non si aggrediscono, questo è il punto, nodi fondamentali, che riguardano per esempio l'edilizia e il concetto di recupero e di fine dell'espansione delle città; non si aggredisce il nodo della formazione professionale; la questione della pubblica Amministrazione nel suo complesso (non

solo quella regionale), degli organici e dei servizi resi; non c'è nessun cenno alla questione dell'energia. Avviare un progetto di riforma della pubblica Amministrazione, sciogliere gli enti economici, rifunzionalizzare i servizi (ad esempio, l'autorità di bacino, l'Agenzia delle acque, l'Agenzia per l'assistenza in agricoltura), portare avanti una riforma sanitaria che mantenga fermo e riaffermi che è indispensabile in una Regione come la nostra il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte al bisogno della salute e di salute: su queste cose io credo si debba caratterizzare il Governo; e se queste cose si possono fare, bene, altrimenti si sciolga l'Assemblea regionale subito, con grande gesto di responsabilità.

Io credo che se alla fine ci si rendesse conto che basta la volontà politica per farlo, immediatamente si determinerebbero le condizioni per farlo. Un Governo che non abbia, d'altronde, questo obiettivo di fondo dichiarato; che non sia formato da persone sicuramente affidabili ma che indicano contemporaneamente un segnale di rottura — e certamente io non ho particolari motivi per essere contro la figura del Presidente della Regione, ma come negare il fatto che sarebbe un fatto di grande novità e di grande rottura una Presidenza della Regione non democristiana —, un Governo che comunque non riesce a smuovere questi problemi con tali indirizzi di fondo, è un Governo destinato a sopravvivere, a logorarsi e a logorare le istituzioni, a deprimere la società civile; e si sarà prestato al grande gioco del trasformismo e della conservazione che è l'aspirazione, la grande tentazione — un po' trasversale debbo dire la verità, anzi assolutamente trasversale — di una parte consistente della classe politica siciliana, che proprio per questo, io credo, va rimossa al più presto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questi ultimi 9-10 mesi mi è capitato di venire alla tribuna quando c'erano in discussione dei disegni di legge, e come ricorderete, io mi permettevo di richiamare

l'immagine di questo Governo attraverso delle espressioni più o meno di questo tipo: «un Governo pesante, voluminoso, numeroso, ingombrante» che evidentemente non riusciva a soddisfarci.

Adesso cerco di rimettermi in linea con quelle considerazioni e vado con la mente a ieri sera, quando sentivo l'onorevole Campione svolgere le sue comunicazioni e cercavo di comprendere in termini di concretezza il senso di queste comunicazioni. Debbo dirle, onorevole Campione, che non mi è riuscito compiutamente di fare tesoro delle sue comunicazioni; ho sentito, come al solito, e ho rivisto in linea di massima, l'immagine del suo Governo «numeroso, voluminoso, pesante, ingombrante» presentarsi con gli annunzi, con i proclami, con una serie di declamazioni che evidentemente non sono assolutamente accettabili da parte nostra, in questo Parlamento e in questo particolare momento. E allora mi vorrei sforzare sommessenamente, non posso svolgere un discorso se non in termini pacati anche per ragioni fisiche, e mi vorrei con lei pacatamente confrontare su alcuni passaggi che hanno accompagnato tutto il periodo del suo Governo.

Onorevole Campione, prima di arrivare alle cose sulle quali si sono verificati dei contrasti nell'ultima fase, io vorrei ricordarle che c'è stata una grande differenza nell'interpretare le scelte, ad esempio per quanto attiene la legge sulla elezione diretta del Sindaco (che per noi resta una incompiuta) sulla quale abbiamo avuto modo di fare lunghe discussioni, di presentare una grande quantità di proposte migliorative; e abbiamo ritenuto che quella fosse una legge che, per quanto valida, l'abbiamo sostenuto per decenni questo indirizzo, non era sufficiente e soddisfacente: ed è rimasta così una legge incompiuta. Poi siamo andati al discorso della legge sugli appalti. Ella sa, onorevole Presidente, che anche quella legge per molti versi è una incompiuta, e noi ci siamo confrontati, scontrati e molte volte siamo venuti fuori, da questi incontri-scontri, soccombenti. In effetti in questa legge, che peraltro da sempre rivendicavamo, alcune cose positive sicuramente c'erano e le abbiamo sostenute e approvate, e abbiamo dato atto al Parlamento di avere approvato queste norme; ma altre sono passate e sono rimaste in piedi e, per quel che ci ri-

guardava, non ci hanno assolutamente soddisfatto. Il tempo, per alcuni aspetti, sta cominciando a darci ragione; vedremo poi quando si costituiranno questi uffici, nei limiti, nella composizione, negli incarichi, nelle nomine, che cosa produrranno.

Poi, per sommi capi, andiamo al bilancio. E lei sa che cosa è stata la misura del confronto politico sul bilancio. Anche sul bilancio, ci mancherebbe altro, c'è stato un confronto e uno scontro, ed effettivamente ci sono stati dei passaggi positivi; ma quel bilancio non ci ha soddisfatto. Lei sa perché non ci ha soddisfatto, non staremo qui a richiamare ore e ore di interventi; lei sa che lo abbiamo trovato fondamentalmente distaccato, sganciato, disarticolato da una qualsiasi linea di sviluppo e di programma; lei sa che lo abbiamo riscontrato, per certi aspetti, sovrardimensionato, quindi falso nella sua struttura fondamentale. Ma lei sa anche che noi abbiamo dato atto, riconosciuto e fatto un grande sforzo perché certe cose venissero avvertite e non più remorate, circa la possibilità di entrare nell'ingranaggio del bilancio e recuperare alcuni principi che sono quelli di por freno ai decreti cumulativi, di ricercare nei residui passivi quello che deve essere pagato e quello che non deve essere pagato e deve essere riportato nel bilancio come voce attiva, per potere essere finalizzato a questo disegno di programmazione. Insomma una questione che però è durata mesi e mesi, circa sette; siamo alla fine di maggio, siamo a giugno, dovremmo trovarci in presenza, onorevole Campione, di adempimenti che, evidentemente, non si riscontrano e che non trovano assolutamente allineamento con quanto era stato l'impegno del suo Governo circa la linea di sviluppo e di programmazione, sia nella fase di verifica di assestamento che di predisposizione conseguente al bilancio successivo. E anche qui ci siamo scontrati, e questa storia è durata sette mesi, con settantacinque deputati di maggioranza su novanta.

Ora, onorevole Campione, se il discorso che lei ha fatto si deve muovere all'interno di una operazione d'immagine, lei sbaglia ancora una volta, e il nostro dovere di opposizione, lealmente, è di dirle che lei sbaglia. E se lei sbaglia, onorevole Campione, con 75 deputati, le conseguenze sono estremamente gravi per il

popolo siciliano; quindi noi abbiamo il dovere di augurarci che lei non sbagli nel muovere una maggioranza di 75 deputati, se non vogliamo che tutto questo ricada pesantemente sui siciliani. Lei sbaglia se vuole fare una operazione d'immagine, un correttivo di questo genere: lei ha il dovere di fare una valutazione seria circa la crisi e circa le ragioni di qualità che devono invece essere poste alla base del sostegno ad un Governo, per poter fare delle cose che non sono assolutamente remorabili, onorevole Campione. Veda, quando si è trovato a confrontarsi su alcuni temi, lei, seguendo la linea che si è registrata di volta su tutte le leggi che io ho richiamato, ha trovato sempre delle soluzioni molto rabberciate. A questo punto lei dice: questo significa che è giusto che io verifichi e determini una scelta che mi consenta non un'operazione d'immagine, non una sostituzione così, non un'operazione da niente, ma una verifica seria sul fatto se sono in condizione di formare e di avere un Governo che mi permetta, da questo momento in poi, sulle cose che devo affrontare per la Sicilia, di farle nel modo più serio, efficace, veloce che i tempi e la situazione richiedono. Altrimenti lei se ne deve andare, si deve dimettere. Ecco perché quando lei ha nominato, ha declamato, ha proclamato, «bla, bla, bla... gli enti regionali», le ricordo che è da 20 o 30 anni che noi diciamo che vanno eliminati, che hanno fatto uno scempio in Sicilia, di dissipazione del pubblico danaro; e per questo venivamo presi in giro, venivamo considerati delle persone che non capivano niente e che attentavano al lavoro, all'economia e allo sviluppo. Avevamo ragione, ma che significa, quando si è settantacinque-ottanta contro cinque, contro otto, contro dieci, il numero dà ragione, ma non sempre, onorevole Campione.

Io mi auguro che lei prenda veramente molto di quello che noi le stiamo dicendo questa sera, perché stiamo parlando con grande senso di responsabilità, nel ruolo di opposizione, sempre rispetto ad un preciso rapporto di ruoli tra ciò che è maggioranza e Governo e ciò che è opposizione, per oggi e per domani, onorevole Presidente.

Lei si è trovato, nel problema degli enti, a nominare dei commissari con molte alchimie,

e ha dovuto mettere punto, perché gli scontri e i contrasti si sono avvertiti; e lo stesso dicasi sul problema che attiene ad altri enti quali i consorzi di bonifica; e lo stesso è avvenuto tutte le volte che si è voluto mettere mano su alcuni grossi problemi nell'ambito del settore della sanità; e lo stesso è avvenuto tutte le volte che ci si muove nei meandri della politica degli enti locali.

Onorevole Campione, o lei compie in questo senso una seria operazione di rottura o noi non ci siamo; lei deve venir fuori da questa cortina nebbiosa e deve consentire che nel Parlamento ci sia un confronto preciso tra il Governo, la maggioranza e l'opposizione, sui modi, sulle procedure, sulla struttura, sulla scelta dei temi. E il Movimento sociale italiano, a parte qualsiasi recriminazione — ecco il punto, serio, responsabile, onorevole Campione — sulle cose e sui dibattiti che ci sono stati in questo Parlamento rispetto al suo Governo, intende senza esitazione mettere in campo gli argomenti sui quali desideriamo affrontare il dibattito e l'attività parlamentare. Primo tra tutti, onorevole Campione, le riforme istituzionali; primo tra tutti il discorso dell'elezione diretta del Presidente della Regione e del Presidente della Provincia, per arrivare a confrontarci su quelli che sono i passaggi per la revisione e la modifica dello Statuto siciliano.

È un punto sul quale noi riteniamo che questo Parlamento assolutamente deve confrontarsi con estrema urgenza; e dentro questa urgenza, siccome ci sono tutti i problemi che attengono alla vita ed alle attività economiche e sociali della nostra gente, noi del Movimento sociale italiano diciamo che uno dei punti, contestualmente irrinunciabile, da mettere in campo, è quello dell'esame dello snellimento delle procedure relative alla burocrazia regionale. Noi riteniamo che non è possibile, in un momento così grave, trovarci di fronte ad una Regione che, con quel poco che riesce a muovere, per portare una carta da una stanza all'altra fa passare mesi, disattivando di fatto la spesa pubblica nei settori più vitali per le minime questioni. Vi sono cose impensabili: noi abbiamo bisogno di una goccia d'acqua per riuscire a sopravvivere e riusciamo a far sì che interi rivoli si perdano nel tempo, nel ritardo, nell'angoscia per la gente, nella svalutazione,

nella reazione a catena negativa che queste cose producono, nei gangli di una serie di nodi che abbiamo il diritto-dovere di pretendere di sciogliere se vogliamo fare il minimo immediato. E questo non ci costa grandi sforzi, salvo che non si vogliano fare e non ci sia la forza per rimuovere questi ostacoli nell'ambito della burocrazia e nell'ambito delle procedure che devono essere seguite in Sicilia per qualunque cosa.

Noi dobbiamo confrontarci, onorevole Presidente, sul documento fondamentale che è il bilancio, che è la legge più importante, perché è quella che muove la spesa, che muove l'attività; e non possiamo farlo se non legandolo indissolubilmente, con regolarità, ad una seria politica di sviluppo e di programmazione. Lei ha declamato, ha proclamato, ma siamo alla fine di maggio e questo discorso non esiste in campo; e noi, per la parte che ci riguarda, riteniamo che questo Parlamento, ripeto, non mettendo minimamente in discussione la responsabilità del ruolo di maggioranza e di opposizione, deve confrontarsi su questi temi. Non alle calende greche, ma seriamente, subito! Noi riteniamo, al di là della nomina dei commissari e quant'altro, che bisogna procedere con estrema velocità allo scioglimento degli enti, senza giochi, senza compromessi, tenendo conto di tutte le necessità che si vuole; ma dobbiamo confrontarci su questo tema e definirlo. Non c'è spazio per altro, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Riteniamo che un altro tema che va messo immediatamente in campo, onorevole Campione, è quello dell'attivazione dei controlli e della frusta della Regione siciliana sui comuni e sulle provincie, che sono in uno stato di inazione quasi totale, con le conseguenze disastrate che questo fenomeno produce sulle comunità, governate dai comuni e dalle province senza che la Regione intervenga a considerare tutti gli aspetti che hanno posto in *tilt* questi comuni, per attivarli. Peraltro, ci sono soluzioni commissariali che dobbiamo sapere cosa riescono a produrre; e dobbiamo avere anche delle relazioni in ordine a tutto ciò, perché non è pensabile che, fatto un commissario, non si debba sapere più niente di quello che avviene. Perché talvolta può avvenire qualcosa di peggio

di quanto non avviene con lo stesso Consiglio comunale, e noi abbiamo il diritto-dovere, in questo Parlamento, di conoscere queste cose.

Ma lei, onorevole Presidente, ha posto un problema: quello relativo all'appostamento di duemila miliardi per l'occupazione. Su questo noi le diciamo che i tempi dell'attesa diventano ancora più delittuosi e che sull'attivazione della spesa per quel che attiene l'occupazione, noi riteniamo che questo debba avvenire dando un vigoroso impulso ai fondamentali settori vitali dell'economia e della produzione nell'Isola. Bisogna operare nell'ambito di questi settori, per attivare l'occupazione. Noi ci rendiamo conto, onorevole Campione, che ci sono delle situazioni che sono state create in questa Regione e che si muovono all'interno di settori precari del lavoro. E anche qui, onorevole Campione. Per questo le abbiamo detto le cose all'inizio; e per questo lo diciamo a questo Parlamento; e per questo la induciamo a pensare in che modo ci si può confrontare in questo Parlamento: le riforme, il bilancio e la programmazione, la eliminazione di carozzoni ed enti fasulli, l'attivazione delle somme nei settori produttivi perché non ci siano forme di assistenza generiche, denunciate come ammortizzatori sociali, che non producono altro se non disaffezione e crisi psicologiche da parte degli stessi che vengono considerati beneficiari. Ecco perché queste cose messe insieme ci devono portare a considerare e a confrontarci; ecco cosa vogliamo in campo in questo Parlamento, altro che «bla bla bla», «rivediamo, facciamo, sostituiamo, integriamo».

Riteniamo che questi settori debbano essere sostenuti nell'ambito degli interventi in direzione della cultura, del recupero del patrimonio e del valore della nostra terra, di tutto il patrimonio artistico, archeologico, storico, per costruire una base di ricchezza da conservare e tramandare, come fatto di produzione, di sviluppo e di civiltà. Noi riteniamo, Presidente, di dire a lei e a questo Parlamento che bisogna operare nell'ambito della formazione, finalizzando i progetti a fatti produttivi, a fatti che esaltano e restano nel segno di valore e di utilità per la nostra terra e per la nostra gente: nel settore del turismo, nel settore del-

l'ambiente, nel settore della formazione e dello sport dei giovani, in modo tale che ci siano delle ricadute di grande respiro, di grande durata, di carattere civile e di carattere sociale. Veda, onorevole Campione, guardate colleghi di questo Parlamento, fuori da questo c'è solo fumo.

Inutile stare qui a discutere sul problema della trasparenza che, io dico, deve essere fortemente superato dall'aspetto della chiarezza e della linearità dei comportamenti e dei temi. Noi abbiamo il diritto di rivendicare questa necessità.

**Presidenza del Vicepresidente
TRINCANATO.**

Se questo Parlamento e se lei, onorevole Campione, come noi, come tutti qui dentro, non siamo nelle condizioni di formare un Governo che sia funzionale a questo tipo di progetto, se vuole limitato ma completo, in quanto affronta gli aspetti istituzionali e statutari, affronta gli aspetti di programmazione e di bilancio, affronta il progetto dell'attivazione della spesa e dell'eliminazione dei nodi nelle procedure e nella burocrazia, che sono un delitto per questa Isola, che affronta i problemi della emergenza dell'occupazione nei settori produttivi, se non c'è questa capacità, questo Parlamento deve essere chiuso. Se questo Parlamento è capace di confrontarsi su questi temi ed è capace di rispondere con una capacità di governo su questi temi nei tempi brevi, questo Parlamento può mettere in campo la manovra che può portarlo anche, e fondamentalmente, a dare risposta alle aspettative del popolo siciliano che vuole modificare la struttura e la presenza degli attuali organi istituzionali.

Ma questo deve essere partecipato in una manovra complessiva. Non può nascere così, è troppo facile e troppo comodo dire «sciogliamo il Parlamento» senza verificare cosa vogliamo fare, di quale riforma istituzionale vogliamo parlare, di quale Statuto vogliamo parlare, di quale Governo vogliamo parlare, di quale Presidente della Regione vogliamo parlare, di quali organi di controllo della provincia regionale siciliana vogliamo parlare. Non possiamo

dimenticare queste cose, dobbiamo mettere in campo questi temi e vogliamo che il confronto sia su questa base.

Onorevole Campione, per quel che ci riguarda, interverranno altri colleghi sul dibattito a rafforzare, a completare, a integrare, a migliorare quanto con molta convinzione, fuori da ogni spirito polemico, nell'interesse comune di questa Isola, brevemente ho riassunto perché ella ne tenga conto. Mi auguro che la sua replica e le decisioni di questo Parlamento ci consentano di verificare, in termini positivi, la possibilità di mettere in campo questi discorsi e dargli una concreta soluzione, perché sarebbe certamente qualche cosa di positivo nelle aspettative e nell'interesse del popolo siciliano. Fuori da tutte le battute, le fumoserie, il cambiamento, il vecchio, il nuovo, il nuovissimo, il confronto su queste cose, il Parlamento è qui per questo e a tutto campo: dalle principali tesi della riforma istituzionale all'ultimo intervento che può essere forse il primo, perché il più urgente, perché magari riguarda cose che possono apparire minute ma sono le cose che arrivano immediatamente ai bisogni e alle aspettative della gente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di mercoledì scorso il Capo del Governo ci ha detto che avrebbe concluso rapidamente il corso della verifica tra le forze di maggioranza e ci ha confermato l'intendimento che ogni decisione avrebbe avuto corso all'interno dell'Assemblea. Il giorno successivo ha chiesto di fare comunicazioni per la seduta di lunedì.

Desidero dargli atto di avere onorato l'impegno procedurale, mi duole di non potergli dare atto di chiarezza e verità nelle sue comunicazioni per la parte che riguarda la genesi, il corso e il possibile sbocco di questa strana vicenda, anche se il difetto di chiarezza e le soluzioni di continuità nella esposizione della verità possono essere comprensibili e persino giustificabili. Mi pongo, pertanto, il diritto dovere di tentare, sia pure brevemente, di dare

un contributo alla chiarezza e all'integrazione della verità almeno su alcuni punti di rilievo, quelli che dopo le comunicazioni sono rimasti nell'ombra e probabilmente sono diventati più oscuri a seguito del secondo intervento del Presidente.

Questo diritto-dovere, onorevole Presidente, non discende soltanto, come del resto è e sarebbe naturale, dal ruolo di opposizione, ma soprattutto dal fatto che, pur rappresentando questo ruolo, io sono vivamente preoccupato per una eventuale crisi di governo, che giudico assai rischiosa e inopportuna in una fase tanto incerta e complessa della vita regionale e nazionale. Ovviamente, non spero che tutti credano a quanto affermo dalla opposizione perché so bene quanto modesto sia in giro il credito nei confronti di chi si pone il problema in termini di senso di responsabilità. Ma procedo ugualmente lungo questa linea perché so altrettanto bene che è necessario privilegiare il dovere sull'interesse di parte o personale, l'approvazione della propria coscienza su quella dei furbi e dei mestieranti della politica.

I punti da chiarire sono almeno tre. Il primo riguarda la verifica. Dalla costituzione del Governo, per mesi e fino ad un tempo recente, unanime è stato in quest'Aula, nelle commissioni, sulla stampa, sulla televisione, in congressi e convegni, il coro di autoapprovazione e di soddisfazione dei componenti del Governo. Si pone quindi la domanda: come e perché è intervenuto improvvisamente questo bisogno della richiesta di una verifica; o in altre parole, che senso ha verificare al mattino un processo che era stato dichiarato soddisfacente appena la sera precedente?

La richiesta di verifica non è a mio parere giustificabile, quindi, in termini di fisiologia generale, onorevole Presidente, ma ha tutte le caratteristiche del sasso lanciato a freddo negli ingranaggi di governo; non può essere il frutto di una notte di malessere, come dire, di un ghiribizzo, ma l'iniziativa per conseguire in corso d'opera un obiettivo che non era certamente previsto nei patti di governo.

Narrano le cronache, non già le dichiarazioni del Presidente, che il Partito democratico della sinistra, pretendendo ulteriore potere e richiedendo a tal fine il necessario spazio governativo, ha escogitato la verifica per sosti-

tuire alcuni assessori in omaggio ai parametri della morale. Nobile proposito quello della verifica del tasso di moralità di una struttura di governo, alla condizione che ci si dica che cosa di moralmente rilevante è intervenuto al mattino rispetto alla sera, e a carico di chi; che ci si dica se e perché la necessità di ricambio riguarda alcune componenti e non altre; che ci si dica con chiarezza se e chi ha delegato al Partito democratico della sinistra l'Assessorato, statutariamente non previsto, per il rilascio dei certificati di buona condotta o di integrità morale per determinare le ragioni di una o più esclusioni. Ma se anche ci si dicesse queste cose, resterebbe insuperabile l'obiezione che i fatti e le notizie correnti non consentono ad alcuno, e quindi neanche al Partito democratico della sinistra, di occupare spazio morale o di assidersi sullo scranno giudicatorio.

In ogni caso, poiché nulla al riguardo si è ritenuto di dirci, in quest'Aula, abbiamo il dovere di ribadire da questo posto che l'arma del sospetto e quella della condanna sommaria offendono sempre la morale comune e la dignità del cittadino. Quando queste armi, onorevole Presidente, sono usate contro chi la pensa diversamente o per interessi di parte e fini di potere, esse mostrano il difetto di chiamare in causa l'altrui responsabilità in una situazione in cui certamente la morale non ha luogo, sono sospesi il diritto del cittadino e le norme che lo tutelano e non può quindi emergere e determinarsi alcuna configurazione di responsabilità. E resterebbe infine il fatto che l'istanza di moralità è sempre priva di valenza morale quando è posta anche come pezza giustificativa di disimpegno nel caso in cui non si dovesse ottenere il potere richiesto. E si innesta qui il secondo punto da chiarire.

Se le esigenze di rinnovamento si fondano e si attuano su basi e secondo procedure tanto discutibili, è ragionevole chiedersi se dietro questo debole ma comodo paravento di moda ci sia dell'altro. Può darsi, infatti, che dietro la manovra di basso profilo di mascherare con la pezza della questione morale la pretesa ad altro potere togliendolo ad altri, si collochi l'alternativa del disimpegno. Ricordo che lo scorso anno la decisione di entrare nel Governo sembrò una impennata di orgoglio, di autonomia dei pidiessini rispetto a Botteghe Oscure, ma lasciò il dubbio consistente, almeno in noi,

che si trattasse di scelta concordata in vista di un disegno più ampio che poco aveva da vedere con problemi di patriottismo regionale, e sostanziato dalla coincidenza di almeno tre interessi: quello della sinistra democratica cristiana di avviare a Palermo un processo da concludere poi a Roma, per emarginare progressivamente altre correnti interne di partito; quello del Partito democratico della sinistra di «ristorare» col mezzo del potere un declino di consenso elettorale; e quello, infine, di creare una sorta di rete protettiva per i contraenti su un versante evidentemente diverso da quello politico.

Detto questo, si potrebbe supporre che la richiesta di verifica a ciel sereno possa anche esprimere, da parte di chi l'ha posta, la convinzione che la situazione generale si è tanto modificata da rendere inconsistenti o superare le premesse che stavano alla base della costituzione di questo Governo. Io devo osservare che i contrasti all'interno della maggioranza sono sempre fisiologici, ma decadono ai livelli della irresponsabilità, del cinismo, delle fughe in avanti quando ad un Governo manca, come è in buona sostanza mancato a questo Governo, il riferimento ad un preciso disegno politico che gli conferisca significato e prospettiva — accettato non soltanto di fatto ma anche e soprattutto di mente e di cuore — e che presupponga l'accantonamento dell'ascetismo tradizionale siciliano e dei condizionamenti derivati dalle vicende interne di ciascun partito, che privilegi gli interessi della società regionale nel dramma istituzionale, politico, giudiziario ed economico che ci attanaglia.

Erano queste le condizioni che potevano consentire al Governo di rispondere correttamente alle ragioni dichiarate della sua nascita. I fatti recenti dimostrano quanto poco il Governo delle novità si fondasse su questi presupposti e in che conto questi presupposti fossero tenuti dal Partito democratico della sinistra. Di talché mi pare opportuno dire con chiarezza una volta per tutte che non è tollerabile che si promuovano verifiche o si aprano addirittura crisi di governo per esigenze o difficoltà di un partito, che non è tollerabile che la vita di un Governo possa dipendere da ragioni di potere e da disegni di oscuro circuito nazionale, estranei sempre e comunque agli interessi della collettività siciliana.

Resta da chiarire un ultimo punto, quello relativo al come si è collocata e si colloca la De-

mocrazia cristiana davanti a questi fatti. Giòva ricordare che, allo stato delle cose e per questo argomento particolare, quando parlo di Democrazia cristiana mi riferisco a quella componente di quel partito che ebbe ruolo preminente e decisionale nella formazione di questo governo. La sostanziale contumacia di questa componente sembra, o sembrerebbe, indicare un disegno assai sottile: quello di assestarsi un colpo ulteriore alle altre componenti interne, di portare avanti il processo della loro emarginazione con lo strumento dell'allargamento dello spazio di governo al Partito democratico della sinistra, col metodo del chiodo scaccia chiodo, senza assunzione diretta di responsabilità e conforme al noto obiettivo di Governo cattolico-comunista che sembra rappresentare metà incrollabile, nonostante la storia recente e la scomposizione quasi epocale del vecchio mosaico politico italiano. È un fatto percepito e apprezzato che in questa fase è mancata l'iniziativa democristiana, che il Presidente della Regione sia stato probabilmente costretto ad agire in solitudine.

Noi saremo pronti a modificare queste convinzioni se ci si dirà e ci si dimostrerà che le cose stanno diversamente, ma siamo del parere che è assai difficile che la Democrazia cristiana sia nelle condizioni oggi di dirci e di dimostrarci qualcosa di diverso e di vero in proposito. Inutile e impietoso sarebbe avanzare uguale richiesta nei confronti di altre componenti di maggioranza che hanno scontato un progressivo declino dal momento della costituzione del Governo fino ad oggi, un declino anche di ruolo e di presenza concreta e produttiva. Del resto, lo affermo senza riserve, sarebbe poco evangelico andare a sollecitare le piaghe altrui quando c'è l'obbligo di occuparsi delle proprie. Ma dopo queste considerazioni sommarie sulla genesi e sul corso della vicenda, resta intatto il problema dello sbocco.

Al riguardo conoscevamo soltanto le ipotesi, non so se scherzose o serie, che la stampa attribuiva al Presidente del Gruppo parlamentare democratico cristiano. Ma qui non siamo nella redazione di un giornale, qui siamo, credo, ed io ci credo, nel Parlamento regionale. Qui c'era l'esigenza che il Presidente della Regione parlasse con chiarezza collegandosi ai fatti che hanno promosso la verifica e innescato la vicenda, che chiarisse le ragioni per cui aveva chiesto di fare comunicazioni all'Assemblea;

e noi, viceversa, abbiamo ascoltato un discorso sullo stato del Paese, un discorso sul metodo, sulle cose fatte e su quelle che restano da fare, assai interessante, e lo dico con sincerità, ma mi consenta anche il Presidente di definirlo selenico rispetto ai problemi terrestri e in particolare di quest'Aula. Questo indica che da giovedì a ieri è stato sostituito il tema, è stata decisa una radicale o parziale modifica della materia da discutere, conseguente e conforme alla decisione di convertire una crisi annunciata in una esposizione del consuntivo e dei propositi dell'attività di Governo, e nella allusione ad un rimpasto attraverso un ricorso a quell'articolo 92 della Costituzione (che noi giudichiamo improponibile in questo caso).

Il fatto è stato puntualmente rilevato da varie forze di opposizione e il Presidente ha ritenuto di fronteggiare il rilievo con qualche indicazione sullo sbocco della vicenda, finendo col rendere forse più ambiguo e criticabile il comportamento del Governo di quanto non apparisse dai variegati interventi delle varie rappresentanze politiche e dei vari esponenti delle forze di maggioranza. E qui c'era anche l'esigenza che la Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, chiarisse la sua posizione e formulasse delle proposte, perché la Democrazia cristiana sa bene che confusione e timori, ancorché propri delle situazioni difficili, concorrono a indebolire e delegittimare ulteriormente le istituzioni, a coonestare e favorire disegni di disgregazione che sono anche affiorati, più o meno larvatamente, negli interventi in questa Aula.

Certo, le vicende giudiziarie pesano su tutti, ma occorre ribadire con forza e convinzione che le vicende e gli aspetti della vita pubblica e privata di ognuno, che abbiano rilevanza penale, ricadono esclusivamente nella competenza, nella indagine e nel giudizio della magistratura e che, viceversa, quanto di distorto si è collegato o si collegasse all'ambito parlamentare ricade nella nostra responsabilità e si raddrizza con l'iniziativa riformatrice e politica. Infatti, solo la separazione dei ruoli e la reciprocità del rispetto tra i poteri, nel rispetto, da parte di tutti, delle leggi vigenti, eliminano i dubbi, le incertezze e i timori che fiaccano le istituzioni e rendono deboli i governi, sbarrando il passo ad alternative e avventure illiberali di ogni segno, che si pongono fuori dalla cultura occidentale e dalle sue scelte di libertà.

Ma ora, al momento, se ancora una volta si fosse costretti a mutare tema di discussione, a cambiare rotta, e dovessimo pervenire all'apertura di una crisi, credo che nessuno possa, in questo momento, responsabilmente dire che cosa accadrà da qui a poco, da qui a domani, almeno certamente non io.

Io desidero concludere dicendo che chiediamo a tutte le forze politiche, e in primo luogo al partito di maggioranza relativa, di pronunciarsi su questi problemi, che non sono occasionali e contingenti, ma di autentica e gravissima emergenza a breve e medio termine.

Chiediamo che si ricerchino le convergenze politiche necessarie per emarginare i fautori della disgregazione e dello scioglimento del Parlamento regionale. Soltanto in un contesto di grande e convinta solidarietà un Governo può reggersi, può incidere a fondo sul tessuto societario e sulla emergenza e porsi come interlocutore autorevole del Governo nazionale per chiedere e ottenere lo sforzo effettivo necessario per il rilancio delle attività produttive e occupazionali e per il controllo dell'ordine pubblico nella Regione. Un Governo fondato su accordi politici vincolanti e su un programma di poche e qualificanti iniziative da realizzare seriamente in tempi brevi, smettendola con i compiacimenti di rito e la politica dell'immagine che possono rabbonire la gente, possono procurare ed esaltare fame anche usurpate ma lasciano insoluti ed aggravati i problemi che veramente contano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente Campione non è un dibattito formale né rientra nel campo delle schermaglie politiche. Noi siamo di fronte, bisogna che tutte le forze politiche ne siano consapevoli, ad un passaggio politico delicato e importante che va affrontato con il rigore politico che esso merita. La lettura che di questo passaggio danno le forze di opposizione — che paradossalmente, a sentire l'ultimo intervento dell'onorevole Pandolfo, sono quasi impaurite da una possibile crisi di governo e lavorano a sostenere un preso traballante governo — è lettura, a mio avviso, molto schematica. Da una parte se ne drammatizza enormemente il senso, come fa l'onorevole Piro;

dall'altra la si riduce ad una schermaglia, già scontata negli esiti, oppure ad una sorta di «follia di potere» o d'altro che avrebbe all'improvviso ottenebrato la lucidità del Partito democratico della sinistra.

Io credo che non è questa la chiave di lettura del passaggio che stiamo vivendo e quindi dobbiamo vedere pacatamente di ragionare e di capire il senso di questa vicenda che dobbiamo assieme gestire.

Il Governo Campione è nato come risposta a tre questioni: in primo luogo, risposta alla crisi morale del Governo Leanza, crisi morale che rischiava di travolgere non solo un governo ma l'intera Assemblea regionale siciliana e che metteva in discussione le fondamenta della stessa Autonomia regionale siciliana.

Il Governo Campione nasce, inoltre, come risposta alla straordinaria mobilitazione delle coscenze a causa dei terribili omicidi di Falcone, di Borsellino e delle loro scorte. Il Governo Campione, infine, nasce come esigenza di riscrittura delle regole elettorali e della disciplina degli appalti per ottenere, attraverso questa via, obiettivi significativi quali: una nuova selezione del personale politico, regole di trasparenza tese alla rottura del rapporto politica-affari, passaggio dalla democrazia della consociatione a quella dell'alternativa.

Ed, inoltre, fin dall'inizio, onorevole Piro, è chiara la caratteristica essenziale di questo Governo; esso è un governo di transizione ed a termine, teso a gestire un passaggio, una transizione. Alla sua base non sta quindi un'alleanza strategica tra Partito democratico della sinistra e partiti tradizionali di Governo, sta solo una transitoria sinergia per gestire un cammino, alla fine del quale ogni forza politica riprende la sua naturale collocazione perché questo passaggio si è realizzato.

Tutta l'attività svolta dal Governo è iscritta dentro queste coordinate ed ha una scansione temporale determinata, specifica, su cui vale la pena di riflettere perché questa scansione temporale spiegherà molte cose e spiegherà fondamentalmente il senso del dibattito che qui stiamo svolgendo e il senso politico della richiesta che noi abbiamo fatto. C'è una fase che qui anche nel dibattito è stata giustamente ricordata, quella nella quale il Governo procede a passo di carica, sia perché l'inizio di una nuova esperienza si presta più facilmente a questo, sia perché il terreno delle riforme istituzio-

nali può apparire più asettico rispetto alla dura realtà degli interessi concreti, materiali, anche se poi nella realtà non è così. Ed è frutto di questa fase iniziale dell'attività del Governo la legge per la elezione diretta dei sindaci; la legge di riforma degli appalti; l'elezione con criteri nuovi, rispetto al passato, dei presidenti dei CO.RE.CO., dei presidenti delle camere di commercio; il commissariamento di enti importanti che ha significato, badate, la cacciata di decine e decine di membri di consigli d'amministrazione che avevano trovato in questi enti l'articolazione fondamentale della loro presa di potere sulla società siciliana.

Sono frutto di questa fase politica alcune scelte emblematiche della volontà di rompere un sistema di potere frutto di quella Regione parallela che era stata costruita scientificamente nella precedente legislatura dai Governi presieduti dall'onorevole Rino Nicolosi. Mi riferisco alla vicenda della Siciltrading, della Sirap, del Consorzio agroalimentare di Catania, ai consorzi di bonifica, all'Azienda foreste, con tutto ciò che questi enti si trascinano dietro nella loro attività, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista morale e dei rapporti tra partiti e spezzoni di economia e di altre forze malavitose. E questa fase, tra l'altro, ha visto anche un rapporto Governo-Parlamento fortemente positivo e, per qualche aspetto, esaltante.

Non c'è un solo atto qualificante di questo Governo che non abbia visto il voto favorevole delle forze di opposizione o, al massimo, l'astensione, rispetto ad atti che, assieme, questo Parlamento ha svolto e ha fatto. Ma c'è anche una fase nella quale il Governo fatica, annaspa, come del resto lo stesso Presidente della Regione ha dovuto riconoscere nelle proprie comunicazioni. Ed è quella fase caratterizzata dalla discussione sul bilancio e sulla finanziaria; ed è la fase caratterizzata, in genere, dalla politica economica e dalla politica sociale. Badate, in questo non c'è niente di sconvolgente, e si comprende bene il perché. Perché quando si deve riformare la spesa regionale, quando si devono introdurre elementi nuovi nei criteri erogatori e nella finalizzazione delle risorse, in quel momento gli interessi consolidati si coalizzano; il vecchio, allora, ritorna prepotente sulla scena politica.

Il continuismo, questa malapianta che apparentemente dà sicurezza ma che nei fatti è un

tarlo che rode anche le più positive intenzioni, il continuismo accampa prepotente i suoi diritti. E allora tutto si complica. La discussione sul bilancio e la discussione sulla finanziaria ha rappresentato questo momento, al di là dei risultati raggiunti, anche positivi, per qualche aspetto. E assieme a questo le incertezze, le contraddizioni che caratterizzano la politica del lavoro in Sicilia, la politica sanitaria, la gestione dei beni culturali in Sicilia, capitolo che richiederebbe una attenta e approfondita riflessione da parte di questo Parlamento. Tutto questo nasce da qui. Queste incertezze sono frutto delle vecchie logiche che non muoiono. E il continuismo ha purtroppo caratterizzato ancora troppe branche dell'attività amministrativa del Governo. È inutile far finta che questo non ci sia.

A queste resistenze alle innovazioni — che sono dentro il Governo, onorevole Piro, e io lo so bene, ma ciò non mi sorprende, date le caratteristiche stesse di questo Governo e le forze che lo compongono e gli obiettivi limitati con cui è sorto e per cui è sorto — si sono aggiunti anche elementi esterni, che non possono non essere considerati e che, anzi, è obbligo e impegno di tutte le forze politiche analizzare attentamente e saperne trarre tutte le conseguenze. Quali sono questi elementi esterni che si sono aggiunti? Primo: l'esplosione nuova e clamorosa, badate non nei contenuti ma in ciò che atti qualificanti, quali l'approvazione da parte della Commissione nazionale antimafia del «rapporto Violante», ha fatto emergere riguardo al rapporto mafia-partiti.

Altro elemento che è inutile far finta che non esiste perché poi esso pesa nelle determinazioni: l'addensarsi minaccioso di una «Tangentopolis» siciliana, dagli effetti prevedibilmente devastanti e dirompenti. Questi due elementi non possono non pesare nella nostra discussione e non possono non determinare comportamenti e scelte.

Nasce da qui il problema che noi abbiamo posto e che abbiamo posto — io non so se l'onorevole Pandolfo è presente dato che si è abbandonato ad una sorta di visione complotista della politica — limpidaamente, onorevole Pandolfo, alla luce del sole, senza complotti e senza furbizie deteriori. Il problema che abbiamo posto è molto semplice, e può essere così formulato: dobbiamo verificare le condizioni politiche e organizzative che ridiano slancio al

Governo di fronte alle scadenze programmate che difficili e complesse che abbiamo davanti.

Noi quindi lavoriamo in positivo non in negativo: abbiamo scelto mesi fa di partecipare al Governo dando prova di grande autonomia anche rispetto al centro nazionale del partito, oggi sceglieremo con la stessa identica autonomia.

Posso assicurare l'onorevole Pandolfo e il Parlamento siciliano che nessuno ci sta tirando per la giacca. Non stiamo quindi cercando, onorevole Presidente, i motivi speciosi per fuggire dal governo delle cose, al contrario; stiamo lavorando per un rilancio forte dell'attività di Governo adeguata alla situazione nuova che si è determinata, adeguata cioè agli elementi esterni che hanno cambiato la fase nella quale il Governo si è formato e adeguata alla volontà di battere il continuismo che troppo spesso prevale nell'attività quotidiana del Governo. Non c'è, quindi, in noi alcuna riserva mentale né tanto meno una volontà di allargare gli spazi di potere del PDS all'interno del Governo. Tutto questo non ci interessa, non fa parte della nostra cultura: noi lavoriamo per risolvere i problemi e lavoriamo perché si impegnino rapidamente e con meccanismi nuovi i mille miliardi per il piano straordinario del lavoro, perché si vada alle riforme elettorali, perché si sciogla il nodo degli enti economici regionali.

Lo diciamo con grande limpidezza, senza alcuna carta segreta: noi valuteremo a fondo le proposte che il Presidente Campione farà. E badate — ci tengo a sottolinearlo perché in questi giorni ho letto molte prese di posizione strane da parte di autorevoli componenti della maggioranza, dall'onorevole Placenti all'onorevole Sciangula — il Presidente Campione ha avuto mandato unitariamente, da tutti indistintamente, di approntare con un meccanismo nuovo proposte conseguenti ai temi che erano stati posti sul tappeto, consapevoli tutti della dinamica politica che questo fatto avrebbe necessariamente innescato e messo in moto.

Pensare ora che tutto questo sia stato una sorta di incidente di percorso o un meccanismo da cui improvvisamente rifuggire perché le contraddizioni interne delle forze politiche possono pesare sull'attività e sulle scelte, pensare questo significa operare con una logica vecchia, antica, che noi non condividiamo; e lo diciamo con grande chiarezza perché non

ci siano equivoci nelle posizioni politiche di ciascuna forza rappresentativa.

Noi valuteremo quindi queste proposte con grande attenzione, sapendo che alla fine l'organismo che dovrà decidere non saranno le segreterie dei partiti o le sagrestie o i corridoi del Palazzo; alla fine sceglierà il Parlamento con il proprio voto, qualunque esso sia, e assumendosi ogni forza politica — in una situazione del tipo che stiamo vivendo e, di più, di quella che nei prossimi mesi vivremo — assumendosi ogni forza politica fino in fondo le proprie responsabilità, non di fronte al Parlamento ma di fronte alla Sicilia, perché le diafore interne alle singole forze politiche non possono offuscare il senso della iniziativa politica complessiva del Governo che noi vogliamo contribuire ad accrescere ulteriormente e fare andare avanti.

A me fanno un po' sorridere le cose che in questi giorni ho letto; ora tutti scoprono che sarebbe stato preferibile fare subito la legge per i mille miliardi sul piano del lavoro, affrontare i temi dell'economia e poi vedere, a settembre, a ottobre, chissà quando, che cosa può accadere. Come se tutti noi non avessimo vissuto in quest'Aula che cosa ha significato la discussione sul bilancio e la discussione sulla finanziaria e che cosa questa discussione ha rivelato della natura di questo Parlamento e di molti che in esso siedono!

Allora non cerchiamo scorciatoie, non cerchiamo facili alibi per non affrontare i nodi di fondo. I nodi ci sono, debbono essere affrontati, noi li vogliamo affrontare positivamente e lavoriamo per questo, sia chiaro. Ma con altrettanta chiarezza diciamo anche che il Partito democratico della sinistra non si farà impaniare in una tattica tradizionale delle forze del Governo. Non accetteremo tempi lunghi, non accetteremo discussioni oziose, non accetteremo sotterfugi, non accetteremo scorciatoie; i nodi sono lì, sono politici, vanno affrontati per quello che sono, con grande energia, perché non porteremo il nostro partito e le forze che noi vogliamo rappresentare in Sicilia dentro le taglie che un personale politico vecchio e abituato al malgoverno vuole forse tentare anche con noi. Questo non lo consentiremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me il Gruppo socialista, quando è nato questo Governo, ha affidato l'incarico di esprimere il proprio consenso e vorrei dire anche l'entusiasmo dei socialisti siciliani.

Questa cosa ho fatto con piacere, per due ragioni essenziali. La prima, perché questo Governo segnava un'epoca nuova della vita politica siciliana, perché si usciva da quello che l'onorevole Consiglio chiamava «consociativismo» e il PDS assumeva responsabilità dirette di Governo.

Abbiamo ritenuto questa una soluzione importante, per diverse ragioni: da un lato, abbassava la polemica fra i socialisti e il PDS e li impegnava a costruire un nuovo percorso per fare respirare questa autonomia siciliana; dall'altro lato, dava un Governo che aveva una maggioranza forte e in condizione di attuare quelle risposte forti alle quali era chiamato. E ci fu anche un'altra ragione. Io ho riconosciuto a lei, onorevole Campione, a nome dei socialisti, i meriti e le qualità per guidare questo nuovo percorso.

Fatta questa premessa vorrei ricordare alcuni fatti per capire quello che stiamo facendo. Noi socialisti allora abbiamo garantito a questo Governo la massima lealtà e il massimo sostegno; ma siamo andati anche oltre, signor Presidente. Quanto i partiti attraverso le direzioni nazionali richiamavano, non solo i socialisti, ma anche i compagni del PDS (io ricordo quello che scrisse l'Unità e personalmente apprezzai molto il comportamento del PDS, in particolare del suo segretario regionale, onorevole Capodicasa), nonostante questi richiami continuammo a lavorare per la legge sull'elezione diretta del sindaco. Non fu cosa da poco conto.

Attorno a questa questione, infatti, si realizzava anche un altro fatto importante, si abbassava la tensione dei rapporti fra noi e le opposizioni. Io non dimenticherò mai la presenza costante dell'onorevole Piro, per la Rete, in questo posto, o dei colleghi del Movimento sociale o di altri colleghi; di fatto, onorevole Capogruppo della Democrazia cristiana, questi

partiti così vecchi e questo Governo avevano dato una legge che faceva respirare questa Regione siciliana. Per la prima volta la grande stampa nazionale, «La Repubblica» e il «Corriere della Sera», e anche quella meno grande, riconoscevano a questa Assemblea il merito di legiferare nella direzione giusta.

E il Governo Campione non si fermò lì, subito dopo attuò un'altra grande riforma che andava in direzione della così detta trasparenza, cercando di dare una risposta forte alla questione morale che oggi travaglia il Paese: varò la legge sugli appalti. Perché non dire, colleghi, che su questa legge alcuni settori avevano riserve per l'impatto che poteva avere, col blocco delle attività e i problemi occupazionali che ne vengono fuori? Eppure siamo stati in silenzio perché capivamo che quella legge bisognava farla; e averla fatta fu una cosa giusta. E anche su questa legge ci fu il consenso unanime della stampa nazionale per cui questa Sicilia usciva complessivamente dalla considerazione di una Regione in cui si parlava soltanto di mafia e criminalità e assurgeva al ruolo di una Regione capace di inalberare un nuovo corso dell'autonomia e di porsi come esempio.

Che cosa è avvenuto, onorevole Campione e onorevoli colleghi, per cui ad un certo punto questo processo è potuto essere messo in discussione?

Ecco, io vorrei capire come stanno le cose. Vero è che sul piano operativo il suo Governo ha accusato dei ritardi: sono ritardi che io considero naturali, sono ritardi che nascono da una situazione economica drammatica, da una situazione occupazionale difficile, da una condizione delle finanze di questa nostra Regione che non sono quelle di ieri; e tuttavia, in questo contesto, questo Governo è riuscito a dare delle risposte positive, compresa l'ultima legge finanziaria che ha varato. Approvando quella legge avete creato altre illusioni di fronte ad una società che reclama di capire perché un Governo va in crisi. È su questo punto che bisogna capirsi. Non c'è qui chi corre più avanti e chi sta più indietro, i socialisti non frenano niente; i socialisti cercano quelle risposte forti che la gente possa capire, così come fu una risposta forte la nascita di questo Governo, la creazione di questa maggioranza, le scelte che abbiamo fatto.

Ed io qui vorrei dire una cosa ad alcuni colleghi: c'è nel Paese questa questione giudiziaria che impazza e che può coinvolgere tutti, perché nel campo del voto di scambio e del finanziamento illecito dei partiti nessuno si può ritenere senza rischi; e tuttavia io vorrei rivolgermi a lei, onorevole Campione, che è stato così sensibile nel dare una immagine importante, unitaria vorrei dire, a questa nuova Sicilia di questo nuovo Governo. Io non sono d'accordo con chi dice che le immagini non sono utili; le immagini servono, perché rompono alcune situazioni, creano alleanze, creano opinioni. La grande stampa che ha parlato bene di questa Assemblea e di questo Governo ci serviva. Ma c'è forse stato un momento in cui questa Assemblea, così delegittimata come si dice, abbia creato una situazione di difficoltà ad un Governo che avanzava in direzione della trasparenza e delle riforme anticipando scelte che in sede nazionale hanno ritardato ad attuarsi? Non mi pare che ci sia stato un freno in questa direzione. E anche la stessa autoregolamentazione che ci siamo dati, per cui un Assessore a rischio, un assessore indagato o un assessore che ha avuto un comunicato di garanzia o ha un processo aperto a prescindere dai propri meriti e dalle proprie ragioni abbiamo detto che deve dimettersi e deve autosospendersi eventualmente dal partito al quale appartiene, dicono che questo Governo si è mosso anche sulla questione morale nella direzione giusta.

Allora quali sono i problemi che noi abbiamo davanti? Ieri sera lei ha fatto una relazione, ci ha indicato una serie di cose e ci ha parlato della presenza certamente importante del Papa in Sicilia, che imprime sollecitazioni forti ai partiti, che li richiama ad atti di responsabilità; e noi vogliamo compierli tutti questi atti di responsabilità. Ci dica un caso nel quale i socialisti le hanno posto un problema, una difficoltà: non esiste. Nel momento in cui lei consegna al Parlamento regionale il diritto e il ruolo di decidere su una crisi ed esprimere un giudizio sul suo Governo, non riusciamo a capire che cosa significa un richiamo ai partiti che rappresenta certamente una posizione arretrata, un ritorno ai concetti che affidano alla partitocrazia determinati ruoli quando le cose vanno in una certa direzione. Certo,

siamo d'accordo, onorevole Consiglio, questo Parlamento deve decidere che cosa dobbiamo fare: se dobbiamo rinnovare il Governo, se non lo dobbiamo rinnovare, se dobbiamo dare la fiducia.

Noi esprimiamo un giudizio positivo su questo Governo della Regione siciliana e non vogliamo porci da freno, ma vorremmo capire cosa succede; si dice che i socialisti sono contro la crisi, ma mi pare che le stesse opposizioni, qui, non hanno espresso un giudizio negativo sul suo Governo, onorevole Campione. La differenza che passa fra noi e loro è la differenza tra chi vorrebbe un Governo che gestisca un'altra fase transitoria per arrivare non so dove e chi invece ritiene che ognuno debba fare fino in fondo il suo dovere. Onorevole Piro, io, pur essendo distratto, l'ascolto volentieri e quasi sempre, io sono d'accordo che la magistratura compia, in piena autonomia e fino in fondo, il proprio ruolo, colpisca le responsabilità ed applichi le leggi. Però il mondo politico e la politica, in un momento drammatico, in una crisi economica così forte, non può comportarsi con incertezza e muoversi come se fosse in un clima di paura; deve, in piena autonomia, governare quello che c'è da governare, compiendo scelte con coraggio, perché c'è una situazione certamente difficile. Noi non vogliamo avere incertezze. Io non so se nel Gruppo socialista possano esserci su queste questioni ritardi o altre cose; so che, complessivamente, questo gruppo, queste questioni le ha affermate solennemente e vuole portarle avanti, non pone nessuna remora.

Allora, diciamo la verità, se questo Governo ha fatto cose importanti, se questo Governo è riuscito a coniugare le esigenze di innovazione all'interno della stessa struttura del bilancio, delle stesse attività — onorevole Consiglio, lei ha detto anche commissariando e facendo altre cose, sulle quali potremmo anche discutere, perché, mi conceda una battuta personale, a questi commissari che vanno nelle unità sanitarie locali e dicono «ci sto per sei mesi e poi me ne debbo andare», io personalmente ho difficoltà a crederci, ma comunque siccome serve, nessuno lo discute — se questo Governo ha fatto una serie di cose, e certamente non poteva fare tutto in un giorno, che cosa è che porta oggi l'onorevole Campione a chiedere una verifica? E questa verifica

tende a rinforzare il Governo, a dare un maggiore slancio o vuole fare qualche altra cosa?

Dalle notizie che ho letto sulla stampa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e qui intervengo discutendo questa questione come la discute una persona che legge i giornali e quindi fuori dal Palazzo, abbiamo avuto il sospetto che, ad un certo punto, il Governo dovesse fare un rimpasto perché c'erano alcuni assessori «a rischio»; e quindi, anziché vedere un Governo travolto per via giudiziaria, era meglio aprire una crisi ed effettuare un rimpasto. L'ho letto diverse volte sul giornale *La Sicilia* e su altri giornali, notizia che nessuno ha mai smentito. Se questo fosse il motivo vero, la vera ipotesi...

CAMPIONE, Presidente della Regione. Questo non è vero, è stato assolutamente smentito. Noi non sappiamo nulla di quello che avviene in altri posti, né pretendiamo di poterci sostituire ad altri poteri.

Non abbiamo mai ritenuto che ci dovesse essere una via giudiziaria alla politica.

PELLEGRINO. Perfetto, Presidente, prendo atto con piacere che non esiste un problema di questo tipo. Allora devo dire un'altra cosa che riguarda il PDS: ci fu un momento in cui, di fronte a fatti nazionali clamorosi, io ho letto in qualche posto un richiamo del PDS all'esigenza di una verifica per capire la situazione nell'ambito della Regione siciliana.

Se le questioni dovessero essere queste, e non sono quelle di cui stiamo parlando, ma sono questioni che investono complessivamente il quadro generale, il rapporto, allora, diciamocelo chiaramente, per cercare risposte adeguate, le incertezze, secondo me, non aiutano.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti diciamo in questo momento: benissimo!, questo Governo ha fatto bene, è stato bravo, e lo diciamo con convinzione. Si dice: forse c'è l'esigenza di adeguarlo alle nuove necessità; mi pare che l'onorevole Consiglio parlasse di continuismo e di assessori attardati nella gestione non so di cosa. Onorevole Presidente, ma se ci sono assessori che hanno una responsabilità, una maggioranza ha il dovere di discuterle queste questioni! Se c'è una gestione diversificata o contraddittoria ri-

spetto alle linee programmatiche del Governo, noi dobbiamo vederla, correggerla. Ma non possiamo soltanto, in un dibattito, dire: c'è il sospetto su questo o su quell'altro assessore, perché a turno tutti gli assessori rientrano in questa possibilità di sospetti sul piano gestionale.

Qui non si tratta di vedere chi è il più bravo e chi è un angioletto e chi no; qui si tratta di definire che alla base di questo Governo deve esserci una gestione coerente con i principi che esprime. E allora diciamo che questo governo può essere insufficiente rispetto all'esigenza che c'è di novità e di nuova gestione, ma dobbiamo affrontare il problema per quello che è e non girarci attorno. E se si deve modificare, onorevole Sciangula, onorevole Presidente e colleghi del PDS, bisogna modificare facendo in modo che il Paese ci capisca. Che cosa potrebbe capire un Paese di una Regione alle prese con questi problemi se facessimo un rimpastino, togliendo tre-quattro assessori e sostituendoli con altri tre o quattro? È una cosa che ho difficoltà a capire, io uomo della strada: ma perché cade il Governo Campanone, che è il più bravo di tutti? Perché si mette in discussione? Si dice, onorevole Presidente: c'è uno scontro o un clima di sfiducia fra il Presidente che vorrebbe fare un governo a suo piacimento, il Governo del Presidente, e altri che dicono no. Ma non stanno così le cose.

Citatemi voi un momento in cui questo Parlamento non è stato funzionale alle novità. E allora non riesco a capire perché, visto che c'è un clima nel quale è stato possibile governare e governare nel senso nuovo, perché noi dovremmo aprire un conflitto fra il Parlamento che viene chiamato dal Governo a definire e a giudicare quello che deve essere fatto (compresa la soluzione finale, dice l'onorevole Consiglio), un Presidente che deve eleggere il Governo e una eventuale scelta di altro tipo che non riesco a capire quale possa essere.

Io sono d'accordo per andare avanti, ma nelle more bisogna utilizzare al meglio le regole che ci sono; e se queste regole ci consentono di rinnovare e di affermare con forza il nuovo corso politico noi abbiamo l'obbligo che ci sia un Parlamento funzionale ad una politica di governo senza ricercare smagliature o cose del genere. Quindi, l'orientamento che i socialisti

danno in questa direzione, può darsi che qualcuno non sia d'accordo, io mi auguro di no, non è quello di fermare il rinnovamento ma, se c'è un'esigenza di rinnovare e adeguare, che si adotti un sistema che sia leggibile all'esterno e che trovi dentro l'Assemblea il proprio ruolo e le proprie responsabilità. Fare cose diverse è un'inutile forzatura.

Si dice che i segretari dei partiti, lo ha detto mi pare ieri il Presidente della Regione siciliana, gli hanno dato non so quale incarico. Io vorrei fare qui una domanda, anche al segretario del mio partito: siamo in un momento in cui la partitocrazia deve essere abbattuta, anche il mio partito ha i suoi problemi come ce l'hanno tutti, però in quest'Aula, signor Presidente, il Gruppo socialista si è comportato ed ha agito come se questa realtà non ci fosse; lei ha avuto un gruppo, con qualche piccolo problema che ci può essere stato, complessivamente funzionale alla politica che questo Governo ha realizzato ed ha portato avanti. Allora noi diciamo che bisogna muoversi in questa direzione, continuando a dare segnali che la gente possa capire.

E infine vorrei dire ai colleghi del PDS, riconnogrammi alla prima frase: noi abbiamo fatto questo Governo convinti di inaugurare una stagione nuova dei nostri rapporti, non soltanto nostri, ma chiamiamoli delle forze di progresso, tutte intese. Ma su che cosa lo mettiamo in discussione o lo incriniamo questo problema? Se ci sono problemi forti da affrontare diteceli ad alta voce, e cerchiamo di capire e di definire eventualmente una piattaforma che possa accomunare non soltanto noi ma tutte le forze di progresso che sono qui dentro, laici e della sinistra tradizionale. Diversamente, signor Presidente, c'è difficoltà ad essere capiti.

Concludendo, la invito a trovare una risposta, un comportamento che sia funzionale ai voleri dell'Assemblea, senza però qui stabilire che c'è chi ha il diritto di affermare alcune cose ed altri no. È da anni che si predica la pari dignità e il pari diritto ad affermare le questioni che riteniamo giuste. Vediamo dal confronto-dialogo cosa viene fuori. Allo stato attuale viene fuori un'opposizione che complessivamente dice al Governo «vai avanti», con tutte le riserve e con tutte le critiche che ha fatto. Dicono i socialisti: è stato «un governo

bravo che ha dato segnali forti, bisogna fare altre cose»...

PIRO. Ma non è vero, onorevole Pellegrino, questo.

PELLEGRINO. Allora mentre mi facevo la barba ero distratto, ma lei non ha chiesto le dimissioni di questo Governo.

PIRO. Come no, lei si sbaglia.

PELLEGRINO. Le avrà chieste così a bassa voce che non ho sentito. Forse le ha chieste, ma non è convinto. D'altro lato, se lei avesse avuto la convinzione che questo Governo doveva andarsene perché forse erano pronte altre soluzioni, avrebbe fatto ben altro tipo di discorso.

PIRO. Ma se ho disegnato perfino la struttura del nuovo Governo!

PELLEGRINO. Però, non l'ha pronta oggi.

PIRO. Domani.

PELLEGRINO. Allora quando l'ha pronta, ce lo dica.

SCIANGULA. Hai ragione, sostanzialmente. Hai interpretato bene.

PELLEGRINO. L'onorevole Sciangula ieri sera, ad un certo punto, ha detto, tentando una mediazione e facendoci presente che in fondo rappresenta un gruppo di 40 deputati, e tale rimane nonostante talvolta ci possa essere qualcuno che va fuori rotta — questi li considero legittimi incidenti di percorso che possono capitare a tutti — ha detto «È vero che c'è l'articolo 92 della Costituzione, ma è anche vero che c'è anche un altro articolo che ci dà determinati ruoli, determinate competenze». Ora, io dico, è mai possibile, onorevole Presidente della Regione, che questo Governo e questa Assemblea, che ha saputo coniugare verso il progresso scelte ben più drammatiche, si impananino in una polemica fra l'attuazione integrale dell'articolo 92, che dovremmo vedere come applicare, o altro tipo di scelta?

Noi ci auguriamo, signori della maggioranza, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, che prevalga la via non della prudenza, ma della consapevolezza che sarebbe un atto di irresponsabilità creare uno stato di confusione nel momento in cui il Paese, la Regione ha bisogno di risposte adeguate. Noi siamo perché questa Regione abbia un Governo adeguato e diciamo a coloro i quali dicono «questi socialisti possono bluffare», che è capitato a Trapani oggi, che a furia di bluffare e bluffare, i socialisti andarono in Giunta con due assessori ed eleggendo un sindaco del PDS — almeno questi sono gli accordi — in un comune dove la Democrazia cristiana con 20 consiglieri è presente in Giunta senza sindaco, i socialisti con 12 consiglieri sono presenti in Giunta con due assessori, inalberando questo nuovo corso in quanto l'esigenza di governo della città è tale che fra il vuoto ed il «casino» — scusate la volgarità — di uno scioglimento anticipato, si sceglie...

LA PORTA. Questo è uno scherzo. Non si addice all'Aula nella quale lei sta parlando.

PELLEGRINO. Veda, onorevole La Porta, noi siamo un partito che ha i suoi problemi, però qui siamo un Gruppo che fino a prova contraria rappresenta una forza politica considerevole che vuole spendere per intero e vuole utilizzare per intero, senza condizionamenti e senza falsi protagonisti; vogliamo assecondare un processo di rinnovamento reale e vogliamo contribuire, se possibile, a creare un clima di maggiore fiducia, di maggiore garanzia e di maggiore certezza fra le forze del PDS e le forze del PSI, ed anche le altre forze intermedie. Ciò in quanto noi crediamo che da questo tunnel si esce attraverso non polemiche inutili, ma attraverso l'aggregazione di forze che hanno fatto e fanno la storia. Bene o male, onorevole Capodicasa, mi piace ricordarlo, lei è partito con i veti e vorrei dire, quasi quasi, gli atteggiamenti di scomunica del suo partito in sede nazionale. Vi piaccia o non vi piaccia, avete contributo a scrivere una bella pagina della storia siciliana, riportando per alcuni mesi e per qualche periodo la stampa nazionale e la cultura anche nazionale, non soltanto la stampa, le università, a dire che questa

Regione meritava consenso e fiducia; non racciatela indietro, attraverso scelte e questioni che la gente ha difficoltà a capire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 19 maggio 1993, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

III — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.

IV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Palermo.

La seduta è tolta alle ore 19,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo